



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Fr
429
48

WIDENER



HN X8J8 M

Fr 429.48



over
Rome 1859 —

A decorative border with a repeating geometric pattern of small squares and dots, framing the central text.

LA
RIVOLUZIONE
PER
MONS. L. G. DI SÉGUR

He

THE HISTORY OF THE

REIGN OF KING CHARLES THE FIRST

BY JOHN BURNET

LA
RIVOLUZIONE

PER
MONSIGNOR L. G. DI SEGUR

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA'
E DIGNITARIO DEL CAPITOLO IMPERIALE DI S. DIONISIO
PRESSO PARIGI



TORINO
DALLA TIPOGRAFIA DELL' ARMONIA
Via della Zecca, N. 34, casa Birago

—
1861.

~~Ital 729.23.5~~

✓
Fr 429.48
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

*Collezione di Buoni Libri
a favore della Religione Cattolica.*

4

AI BENEVOLI LETTORI

Di questi giorni l'esimio Mons.^r de Ségur, fondatore della pia Associazione di S. Francesco di Sales a difesa della Fede Cattolica, ci mandò il prezioso libretto, che testè in Parigi pubblicava colle stampe allo stesso intento. Strenuo propugnatore della SS.^{ma} nostra Religione, come il dimostrano tante lodatissime sue produzioni, prese in questa a svelare e ad abbattere gli errori e le fallacie, gl'inganni e le calunnie, con cui le settarie congiure tentano d'alienarle i popoli. Da ogni parte, e con armi temprate in antri tenebrosi, si muove guerra all'unica vera Religione di Dio: dichiarato è lo scopo loro satanico di schiantare dal mondo colla Fede Cattolica perfino il nome cristiano.

Il ch.^{mo} Autore non solamente discuo-
pre gli empî disegni e gli assalti, e gitta
piena luce sovra le batterie artificiosa-
mente coperte, ma ti somministra le armi
a difesa, ti avvalora alle tenzoni, e ti
guida alla vittoria. Tuttavia nella con-
dotta dell'operetta, nell'esposizione degli
argomenti, e nello svolgimento delle ra-
gioni, dappertutto si trova quella sempli-
cità, chiarezza e forza di raziocinio, che
resero sempre sì pregiati e ricercati
i suoi libri. Perciò la Direzione si
ascrisse a dovere di farne sollecita-
mente una traduzione, e si unisce al-
l'egregio Prelato nel dedicarla ai giovani
italiani, ai quali l'errore tende tante in-
sidie; e la raccomanda a tutti, cui arda
in seno affetto per essi, e stia a cuore
il preservare dall'empietà i medesimi,
che sono le speranze della famiglia, della
patria e della Religione.

28 luglio 1861.

AI GIOVANI

•

Ai giovani io dedico queste pagine, tra perchè non hanno ancora l'intelletto guasto dalle cattive dottrine, e perchè sta in essi ogni speranza per l'avvenire della Chiesa e della Francia. L'adolescenza è della vita l'età decisiva; in questa, come il viso, i lineamenti, l'intelletto ed il cuore pigliano tale una forma, che non lasciano più mai. L'ha detto Iddio: *adolescens* (l'adolescente, non il fanciullo) *iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

Entrano in un mondo che corre alla ventura, sia perchè non ha principii, sia ancora perchè da più di un secolo

l'incoerente insegnamento di migliaia di falsi dottori lo tira ognor più lungi dalla fede e dal buon senso. Tante follie e menzogne essi agognano leggere nei giornali e sentire per ogni dove, che saranno ben presto trascinati nelle male vie senza una potente salvaguardia; e questa è la verità, sono i veri e sodi principii.

Non mi do vanto di tutto dire in uno scritto di sì poca mole: unico mio scopo è di far bene comprendere ai giovani lettori: 1° Che cosa è la *Rivoluzione*; come e perchè è la grande questione religiosa del *giorno*; 2° che cosa sono in realtà i principii dell'89, e quali illusioni possono farci cadere nell'errore rivoluzionario; 3° finalmente quali doveri incombono a tutti i veri cristiani in questo secolo di sconvolgimenti, e di ruine che ci attraversano.

Alieno da qualsivoglia parte politica restringo il mio dire ad un'esposizione ragionata di principii sotto l'aspetto di tutti il più rilevante, quello della Fede; applicando tali principii nei

limiti del possibile tornerà facile a chicchessia il trarne le pratiche conclusioni.

- Per voi, miei cari, nulla di più pratico di queste nozioni in apparenza astratte; nulla di più necessario; conciossiachè, siete voi, sappiatelo, giovani dabbene e costumati, che la Rivoluzione prende di mira in modo speciale, siete voi, che tenta arruolare contro Dio:
 - « La gioventù è d'uopo avvicinare,
 - « osò dire in un atto ufficiale, la
 - « gioventù bisogna sedurre, questa è
 - « forza trascinare, senza che se ne accorga, sotto le nostre bandiere (1).

Vi vogliono sedurre, ed io vorrei illuminarvi. L'unico antidoto al veleno che vi viene propinato, è la verità. La mancanza di principii, ecco ciò che rende cotanto vulnerabile la società moderna; ecco ciò, di che anzi tutto difettano gli uomini di buona fede, che sono pur in gran numero; e voi che quanto prima sarete la forza viva

(1) Istruzione secreta emanata dalla Suprema Vendita rivoluzionaria, centro europeo di tutte le società segrete.

della società languente, avete il debito di far meglio che non i padri vostri, e tutto porre in opera per salvarla.

Meditate, ve ne scongiuro, le verità qui da me compendiate a vostro pro; pieno di speranza le affido alla vostra fede, alla vostra buona fede. Io compiangerei il giovane cattolico, che non ne comprendesse l'importanza.

Al momento di venir incominciato questo lavoro fu benedetto dal Sommo Pontefice. Confido che questa benedizione si stenderà sopra ciascun lettore, e supplirà all'imperfezione di mie parole.



LA RIVOLUZIONE

I.

La Rivoluzione — Ciò che essa non è.

La voce *rivoluzione* è una parola elastica, di cui ad ogni piè sospinto si usa a sproposito per sedurre le menti.

Una rivoluzione, in generale, è un fondamentale cambiamento, che si opera nei costumi, nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, e principalmente nelle leggi, e nel governo delle società. In religione od in politica, è il compiuto svolgimento, il perfetto trionfo d'un principio sovversivo d'ogni antico ordine sociale. Per l'ordinario alla parola *rivoluzione* si attribuisce una cattiva significanza; non pertanto questa regola non è senza eccezioni. Così si dice: « il Cristianesimo

ha operato nel mondo una grande *rivoluzione* » : una tale rivoluzione fu ottima.

Vero parimenti è il dire : « scoppì in questo o quel paese una rivoluzione, che mise ogni cosa a fuoco e fiamma », questa è una rivoluzione, ma rivoluzione cattiva.

Una differenza essenziale corre tra *una rivoluzione* e ciò che da un secolo si dice *la rivoluzione*. In tutti i tempi furono rivoluzioni nella umana società; ma la rivoluzione è un fenomeno al tutto moderno e recente.

Molti sulla asserzione del loro giornale s'avvisano che alla rivoluzione vada da sessant'anni debitrice l'umanità d'ogni suo bene, che ad essa dobbiamo tutti i progressi nell'industria, lo svolgimento del commercio, tutti i moderni ritrovati nelle arti e nelle scienze: che senz'essa non avremmo nè strade ferrate, nè telegrafi elettrici, nè bastimenti a vapore, nè macchine, nè esercito, nè istruzione, nè gloria; in una parola, che andrebbe perduta ogni cosa, e che nelle tenebre ricadrebbe il mondo senza la rivoluzione.

Nulla di tutto ciò. Se la rivoluzione mai fu per avventura occasione di alcuni di questi progressi, non ne fu però

mai la causa. La scossa violenta, che comunicò al mondo intiero, ha senza fallo affrettato alcuni svolgimenti dell'incivilimento materiale; questa stessa violenza ne fece andar a male troppo più. Sta però sempre che, a parlar propriamente, la rivoluzione in se stessa considerata non fu il *principio* di alcun reale progredimento.

Neanco la si può dire, come ne vorrebbero dare ad intendere, la liberazione legittima degli oppressi — l'abolizione degli abusi del passato, il miglioramento ed il progresso dell'umanità, la diffusione dei lumi, l'effettuazione di tutte le generose aspirazioni dei popoli, ecc. ecc. Ce ne convinceremo imparando a conoscerla intimamente.

Oltreciò la rivoluzione non è meno il gran *fatto* storico e sanguinoso, che sconvolse la Francia e l'Europa sullo scorcio dell'ultimo secolo. Questo fatto, nella sua fase moderata, come nei suoi eccessi spaventevoli, non fu che un frutto, una manifestazione della rivoluzione, la quale è un'idea, un principio, piuttosto che un fatto. Rileva il non confondere le cose.

Che è dunque la rivoluzione?

II.

Ciò che la Rivoluzione è, e come sia una questione religiosa, non meno che politica e sociale.

La rivoluzione non è questione puramente politica, sì ancora questione religiosa, ed è unicamente sotto questo punto di vista, che io qui ne ragiono. La rivoluzione non è soltanto una questione religiosa, ma è la *grande questione religiosa del nostro secolo*. Per andarne convinti basta sol riflettere, e ben determinare le cose.

La rivoluzione presa nel senso più generale è la *ribellione eretta* in principio ed in diritto. Non è solo il fatto della ribellione; chè di queste furono mai sempre in ogni tempo: è il diritto, è il principio della ribellione, che si fa regola pratica e la base delle società; è la negazione sistematica della legittima autorità, è la teoria della ribellione, è l'apologia e l'orgoglio della ribellione, la consecrazione legale del principio stesso di ogni rivolgimento. Non è già la ribellione dell'individuo contro il suo superiore legittimo;

questa ribellione si chiama disobbedienza semplicemente: è la ribellione della società in quanto società; il carattere della rivoluzione è *sociale* essenzialmente e non individuale.

Vi sono tre gradi nella rivoluzione: 1° La distruzione della Chiesa, come autorità e società religiosa, protettrice delle altre autorità e delle altre società: a questo primo grado, che ne tocca direttamente, la rivoluzione è la negazione della Chiesa, eretta in principio, e a forma di diritto; la separazione della Chiesa dallo Stato nell'intendimento di spogliare lo Stato, e togli il suo appoggio principale.

2° Il rovesciamento dei troni e dell'autorità politica legittima, inevitabile conseguenza della distruzione della cattolica autorità. Tale rovesciamento è l'ultima parola del principio rivoltoso della moderna democrazia, e di ciò che oggi si appella *sovranità del popolo*.

3. La *distruzione* della società, vale a dire della forma che questa si ebbe da Dio; in altri termini la distruzione dei diritti della famiglia e della proprietà a favore d'un astrazione dai dottori rivoluzionari chiamata *Stato*. Essa è il *Socialismo*,

ultima parola della rivoluzione perfetta; ultima ribellione, ruina dell'ultimo diritto. A questo punto la rivoluzione è, o meglio sarebbe la compiuta distruzione dell'ordine divino sulla terra, il regno assoluto di satana nel mondo.

Formolata per la prima volta chiaramente da Giangiacomo Rousseau, quindi nell'89 e 93 dalla *Rivoluzione Francese*; fin dal suo nascere la rivoluzione si mostrò accanita nemica del Cristianesimo; piombò sulla Chiesa con tanta rabbia da ritornar alla mente le persecuzioni del paganesimo. I Vescovi uccisi, i preti, i cattolici trucidati, le chiese chiuse o atterrate, gli ordini religiosi dispersi, nel fango trasomata la croce e le reliquie dei santi. La sua rabbia s'estese sull'Europa intiera, e postergando tutte le tradizioni, ella si credette un istante d'aver annichilato il Cristianesimo, cui per disprezzo chiamava vecchia e fanatica superstizione.

Al dissopra di tutte queste ruine essa fondò un ordine nuovo di leggi atee, di società senza religione, di popoli e di re *assolutamente* indipendenti; per ben sessant'anni andò crescendo, ed esternandosi per tutto il mondo, distruggendo

ovunque la sociale influenza della Chiesa, pervertendo gli spiriti, calunniando il Clero, e rovinando sin dalle fondamenta intero l'edificio della fede.

Dal lato religioso la si può definire: *la negazione LEGALE del regno di Gesù Cristo sulla terra, la distruzione SOCIALE della Chiesa.*

Combattere la rivoluzione è dunque un atto di fede, un dovere religioso di primo grado. Inoltre è un atto di buon cittadino, e d'uomo onorato; conciossiachè così si difende la patria e la famiglia — Che se le parti politiche buone la combattono secondo le loro vedute, a noi corre l'obbligo, a noi cristiani, di oppugnarla per un rispetto più elevato d'assai, per difendere quanto v'ha per noi di più caro che la vita medesima.

III.

Che la Rivoluzione è figlia dell'incredulità.

A giudicare della rivoluzione, ne basta di sapere se si crede o no in Gesù Cristo. Se il Cristo è Dio fatto uomo, se

il Papa è il suo Vicario, se la Chiesa è l'inviata da Lui, niun dubbio, che siano le società come gl'individui in dovere d'obbedire agli ordinamenti della Chiesa e del Papa, che sono gli ordinamenti di Dio medesimo. La rivoluzione che stabilisce per principio l'assoluta indipendenza delle società rispetto alla Chiesa, la *separazione* della Chiesa e dello Stato, per solo questo verso si appalesa « incredula al Figlio di Dio, ed è anticipatamente « giudicata » secondo il detto del Vangelo.

La questione rivoluzionaria è dunque in ultimi termini una questione di fede. Chiunque ha fede in Gesù Cristo e nella missione della sua Chiesa, per esser logico non può aderire alla rivoluzione; e qualsiasi incredulo o protestante, se è logico, deve abbracciar il principio-apostata della rivoluzione, e sotto questa bandiera portar le armi contro la Chiesa — Di vero la Chiesa cattolica, se non è divina, usurpa tirannicamente i diritti dell'uomo.

Gesù Cristo è egli *Dio*? Qualunque potenza appartiene a Lui in cielo ed in terra? I Pastori della Chiesa, con a capo il Sommo Pontefice, hanno, o non

hanno per diritto divino, per ordine di Cristo medesimo, il mandato d'insegnare a tutte le genti ed a tutti gli uomini ciò che bisogna fare, e ciò che bisogna schivare per compiere alla volontà di *Dio*? Evvi un sol uomo, principe o suddito, una sola società che abbia il diritto di respingere questo insegnamento infallibile, di sottrarsi a quest'alta direzione religiosa? Qui sta il tutto! È una questione di fede, di Cattolicismo.

Lo Stato deve ubbidire al *Dio* vivo, del pari che l'individuo e la famiglia; per lo Stato come per l'individuo ne va la vita.

IV.

Qual è il vero padre della Rivoluzione e quando è nata.

Nella rivoluzione evvi un mistero, mistero d'iniquità, che i rivoltosi non valgono a capire, perchè unica scorta ne sarebbe la fede, di cui essi ne sono privi.

Per comprendere la rivoluzione è mestieri risalire sino al padre di tutte le sedizioni, il quale primo osò dire ed osa

ripetere sino alla fine dei secoli: *Non serviam*, **NON OBBEDIRÒ MAI.**

Che sì, Satana è il padre della rivoluzione. La rivoluzione è tutta opera sua; cominciata in cielo, va d'età in età perpetuandosi frammezzo agli uomini. Il peccato d'origine, per cui Adamo, nostro primo padre, si è nella stessa guisa levato contro Dio, portò sulla terra non già la rivoluzione, ma lo spirito di superbia e di sedizione, che ne è il principio, e d'allora in poi il male andò sempre più allargandosi, sino al comparire del Cristianesimo, che lo combattè ricacciandolo indietro.

Il risorgimento pagano, dappoi Lutero e Calvino, indi Voltaire, e Rousseau hanno rialzato la maledetta possanza di satana, loro padre, favorita dagli eccessi del Cesarismo: questa potenza si ebbe nei primordi della rivoluzione francese, una specie di consecrazione, una forma non per anco fino allora posseduta, per cui fu detto a diritto che la rivoluzione nacque in Francia nel 1789. « La rivoluzione francese (così nel 93 il feroce Babeuf) non è che la foriera d'una rivoluzione troppo più grande, troppo più solenne, e che sarà l'ultima. Questa

rivoluzione suprema ed universale, che già riempie il mondo è la rivoluzione. La prima volta, dopo sei mila anni, ebbe ardimento di torsi in faccia al cielo ed alla terra il suo vero e satanico nome: *La rivoluzione*, cioè grande rivolta.

Essa ha per divisa, come il demonio, la famosa parola: *Non serviam*. Satanica nella sostanza, rovesciando tutte le autorità, tende come ad ultimo scopo alla totale distruzione del regno di Cristo sulla terra. La rivoluzione, non si dimentichi, è anzi tutto un mistero nell'ordine religioso, è *l'Anti-Cristianesimo*. E ben lo diceva nell'Enciclica 8 dicembre 1849 il sommo Pontefice Pio IX. « La rivoluzione è ispirata da satana stesso. Suo scopo è di distruggere da capo a fondo l'edifizio del Cristianesimo, e ricostituire sulle sue rovine l'ordine sociale del Paganesimo ». Avviso solenne alla lettera confermato dalla confessione della rivoluzione medesima: « Nostro scopo finale, dice l'istruzione secreta della Vendita Suprema, nostro scopo finale è quello di Voltaire e della rivoluzione francese, *l'annientamento per sempre del Cattolicismo ed anche dell'idea cristiana* ».

Chi è l'antirivoluzionario per eccellenza.

In cielo è nostro Signore Gesù Cristo, ed in terra il Papa suo Vicario.

La storia del mondo è la storia della lotta gigantesca dei due capi d'armata: da una parte il Cristo colla sua santa Chiesa, e dal'altra satana con tutti gli uomini che egli pervertisce ed ascrive sotto la maledetta bandiera della rivolta. La pugna fu ognora terribile; noi viviamo in mezzo ad una delle sue fasi le più pericolose, quella della seduzione delle intelligenze, e di tale un organizzazione sociale di ciò che avanti a *Dio* è scompiglio e menzogna.

Il Papa e la Chiesa stanno ora, come sempre, in sulla breccia, a difesa della verità e della giustizia verso e contro tutti, odiati mortalmente dai rivoltosi d'ogni risma, di cui scoprono le congiure, e sventano i disegni.

Al punto di morire uno fra i più illustri nostri Vescovi svelava, non ha guari, la rabbia ed i disegni della rivoluzione contro il Sommo Pontefice. « Il

« Papa, scriveva con mano languente,
 « il Papa ha un nemico: la rivoluzione.
 « Un nemico inesorabile, che non si
 « placa per sacrificio, con cui non v'ha
 « transazione possibile. Da principio non
 « si chiedevano che riforme, Ora le ri-
 « forme non bastano. Smembrate il po-
 « tere temporale della Santa Sede; mu-
 « tilate l'opera maravigliosa, cui Iddio
 « e la Francia compierono da più di
 « mille anni; gettate a poco a poco in
 « mano alla rivoluzione l'intero Patri-
 « monio di S. Pietro, non avrete an-
 « cor soddisfata la rivoluzione, non l'a-
 « vrete disarmata. La ruina della esi-
 « stenza temporale della Santa Sede non
 « è tanto un fine, quanto un mezzo, è
 « un avviamento ad una più grande ruina.
 « L'esistenza divina della Chiesa, ecco ciò
 « che è d'uopo annichilare, ciò di che
 « non vuolsi rimanga traccia alcuna. Che
 « monta, allo stringer dei conti, che la
 « debole signoria, la cui sede è in Roma
 « e nel Vaticano, sia circoscritta fra
 « confini più o meno stretti? Che rile-
 « vano Roma stessa ed il Vaticano?
 « Fino a tanto che v'avrà sopra la terra
 « o sotto terra, in un palazzo od in una
 « segreta un uomo, innanzi a cui si

« prostreranno 200 milioni d'uomini, come
 « innanzi al rappresentante di Dio, la
 « rivoluzione perseguiterà *Iddio* in que-
 « l'uomo. E se in sì empia guerra non
 « vi siete risolutamente volti al partito
 « di Dio, se voi venite a patti, i tèm-
 « peramenti di cui farete prova per con-
 « tenere, e moderare la rivoluzione,
 « non serviranno che a far più ardità la
 « sua sacrilega ambizione, ad accrescerne
 « le selvagge speranze. Forte di vostra
 « debolezza, confidando sopra di voi
 « come complici, — non basta — come
 « su di schiavi, v'intimerà di seguirla
 « sino al compimento delle sue abbomi-
 « nevoli imprese. Dopo di avervi strap-
 « pato concessioni, che avranno coster-
 « nato il mondo, avrà delle esigenze,
 « che spaventeranno la vostra coscienza.

« Non esageriamo punto. La rivolu-
 « zione considerata non dal lato acci-
 « dentale, ma da quello che ne costituisce
 « l'essenza, è una qualche cosa, cui nulla
 « può venir paragonato nella lunga se-
 « rie degli sconvolgimenti, da cui fu
 « trascinata l'umanità, sin dall'origine
 « dei tempi, e che noi vediamo svolgersi
 « nella storia del mondo.

« La rivoluzione è la ribellione la

« più sacrilega che abbia armato la
 « terra contro il cielo, il più grande
 « conato che l'uomo facesse mai, non
 « tanto per allontanarsi da *Dio*, ma per
 « mettersi in luogo di *Dio* ».

La rivoluzione non odia il Papa-Re, che per colpire più sicuramente il Papa-Pontefice — Essa sa al pari di noi che il Papa-Re è il Papa materialmente indipendente, è il Papa inviolabile. Il Papa inviolabile è il Papa libero di dire tutta la verità e di scagliare l'anatema contro gli spogliatori ed i despoti, qualsiasi l'altezza di lor persona. La rivoluzione che, sotto mostra di libertà e di eguaglianza, non è che la spogliazione ed il despotismo vivente, non può sopportare la dignità reale nel Pontefice; la sua esistenza è per lei una questione di vita o di morte.

Così il Papa, Vicario di Cristo, è l'inimico-nato della rivoluzione. I Vescovi fedeli ed i preti secondo il cuor di Dio partecipano con lui a questa gloria, a questo pericolo. Vivono frammezzo agli uomini, personificando la Chiesa e la legge di Dio, e perciò ancora sono fatti segno all'odio dei rivoltosi. Lo spogliamento del dominio temporale sarebbe l'ultimo colpo

porto all'ultima radice, che per la proprietà lega la Chiesa al suolo d'Europa.
 « Ora, diceva, sono trent'anni, M. de
 « Bonald, la è finita per la religione pub-
 « blica in Europa se non ha proprietà;
 « la è finita per l'Europa, se non ha
 « più religione pubblica.

« È d'uopo scattolicizzare il mondo,
 « scrive un capo della Vendita dell'Al-
 « ta-Italia; non cospiriamo che contro
 « Roma; la rivoluzione nella Chiesa è
 « la rivoluzione in *permanenza*, è il rove-
 « sciamento sicuro dei troni e delle dina-
 « stie. La cospirazione contro la Sede Ro-
 « mana non dovrebbe confondersi con
 « altri disegni ».

Intorno al Papa, ai Vescovi, ai preti
 si stringano « per combattere il buon
 combattimento e conservare la fede » i
 cattolici veri, i fedeli discepoli di nostro
 Signore Gesù Cristo — Ognun di loro
 colla preghiera, colle opere buone, col-
 l'azione e colla parola, colla polemica e
 con tutti i mezzi legittimi d'influenza si
 sforzi di cacciare il nemico, e ad ope-
 rare il trionfo della buona causa. Que-
 st'è il piccolo e grandissimo esercito del
 Cristo. Il gigante della rivoluzione si
 confida schiacciarlo come un tempo Golia

in faccia a Davide; ma Iddio è con noi e ne ha detto: « Non temete punto, piccola milizia, conciossiachè piacque al Padre vostro, darvi vittoria ». Avanti dunque, e coraggio —

O giovanetti, nelle nostre file sta segnato il vostro posto. Affrettatevi di accorrere e di recare al divin Maestro il concorso della vostra fedeltà nascente. In tempi come i nostri ogni Cristiano vuol esser soldato; e Gesù raccogliendoci sotto il sacro labaro della Chiesa, alto a tutti ne dice: *Qui non est mecum contra me est*. Chiunque per me non sta, è contro di me (S. Luc. XI, 23).

VI.

*Tra la Chiesa e la Rivoluzione
la conciliazione è dessa possibile?*

Non più che tra il bene ed il male, tra la vita e la morte, tra la luce e le ténèbre, tra il cielo e l'inferno. Anzi sentite.

« La rivoluzione, diceva testè una
« Loggia italiana di carbonari in un do-
« cumento secreto, la rivoluzione non è

« possibile che ad una condizione: il
 « rovesciamento del Papato. Intanto che
 « Roma sta, le rivoluzioni di fuori, le
 « rivoluzioni in Francia non riusciranno
 « mai, che a risultati secondari: — seb-
 « bene deboli come potenza temporale,
 « i Papi hanno tuttavia una forza morale
 « immensa. Egli è dunque contro Roma
 « che debbono tendere tutti i conati
 « degli amici dell'umanità. Per distrug-
 « gerla tutti i mezzi sono buoni. Appena
 « rovesciato il Papa, tutti i troni si sfa-
 « scieranno da sè. —

« È d'uopo, dice a sua volta Edgardo
 « Quinet, che il Cattolicismo cada. Nes-
 « suna tregua all'ingiusto! Si tratta non
 « tanto di soverchiare il Papismo, ma
 « di estirparlo; non tanto di estirparlo,
 « ma di disonorarlo; non tanto di diso-
 « rarlo, ma di soffocarlo nella fanghi-
 « glia ».

— « Sta fermo nei nostri consigli,
 « che noi non vogliamo più saper di
 « cristiani » scrive l'Alta-Vendita. Vol-
 taire aveva detto per primo: « Schiacc-
 ciamo l'Infame! »

E Lutero: « Laviamci le mani nel san-
 gue loro ».

La Chiesa bandisce i diritti di Dio

come principio tutelare della moralità umana e della salute della società. La rivoluzione non parla che dei diritti dell'uomo, e stabilisce una società senza Dio. La Chiesa per base piglia la fede, il dovere cristiano: la rivoluzione mette in non cale il Cattolicismo, lascia dall'un de' lati la Chiesa, e si fabbrica da sè non so quali doveri filantropici senza altra sanzione che l'orgoglio dell'uomo onesto, e la paura dei gendarmi. —

La Chiesa insegna e mantiene nella società tutti i principii d'ordine, d'autorità, di giustizia; la rivoluzione li combatte a tutt'uomo, e col disordine, e col arbitrario costituisce a suo modo ciò che non arrossisce di nominare il nuovo diritto delle genti, il moderno inciviltamento. —

L'antagonismo è perfetto: l'ubbidienza e la rivolta, la fede e l'incredulità. Nessuna conciliazione è possibile; nessun accordo, nessuna lega. Ricordatevi bene di questo: la rivoluzione odia tutto che non ha operato; distrugge tutto ch'ella odia. —

Datele oggi il potere assoluto, e malgrado di sue protestazioni ella sarà domani quale fu ieri, e quale sarà in tutti i tempi: la guerra a morte contro la

religione, la società, la famiglia. Non dica che la si calunnia: stanno a prova le sue parole, ed i suoi atti ancora. Recatevi in mente ciò che fece nel 94 e nel 93, quando fu regina.

In questa lotta tosto o tardi l'una delle due parti cadrà vinta, e sarà la rivoluzione. Per avventura avrà vista di trionfare per qualche tempo; potrà riportare vittorie parziali, vuoi perchè da quattro secoli nell'Europa intiera la società ha commesso di sì enormi attentati, che vogliono punizione, vuoi perchè l'uomo è sempre libero, e perchè la libertà, quand'egli ne usa male, costituisce una grande potenza; ma dopo il Venerdì Santo viene sempre la Domenica di Pasqua, e sta la promessa uscita dalle labbra infallibili di Dio al Capo visibile di sua Chiesa: *a Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e contro di lei non prevarranno le potenze d'inferno.*

VII.

Quali sono le armi ordinarie
della Rivoluzione.

L'ha detto ella stessa — e l'ha provato più volte: « Per combattere i principi, i bacchettoni, tutti i mezzi sono buoni: per annichilarli tutto è lecito: la violenza, la scaltrezza — il fuoco, il ferro, il veleno, il pugnale: — il fine santifica i mezzi » (1). Essa si fa tutto a tutti per attirare il mondo alla sua parte. A pervertimento dei Cristiani e per torci il senso cattolico si vale della educazione che corrompe; dell'insegnamento che avvelena; della storia, che falsifica; della stampa, di cui si serve al modo che tutti sanno; della legge, alla cui ombra ripara; della politica che ispira; della religione stessa, di cui spesso a seducimento delle anime assume il sembiante.

Usa delle scienze come di mezzo per levarsi contro il Dio delle scienze; si

(1) Lettera d'un rivoltoso di Allemagna ad un Franco-Muratore.

serve delle arti, che sotto la sua fatale influenza volgono alla rovina dei pubblici costumi ed all'indiamento del piacere. —

Purchè arrivi al suo fine satana fa poco conto dei mezzi. Ei non è sì scrupoloso come ti pare, e neanche i suoi partigiani.

Si può tuttavia affermare che il primo carattere degli attacchi della rivoluzione contro la Chiesa è l'audacia nel mentire. Colla menzogna scema la riverenza del Papato, vilipende i Vescovi, i preti, batte in breccia le istituzioni cattoliche le più venerande, prepara lo sfascio della società.

Colla menzogna cinica, e costante la rivoluzione abbaglia e seduce la plebe poco colta, e poco usa a non si fidar di coloro che le parlano. —

Di mille che viene a capo di sedurre, novecento novantanove rimangono vittime di questo nefando tranello. Infelice a lei! guai ai seduttori dei popoli, che consacrano in servizio della menzogna quella forza che si ebbero da Dio per servire alla società! Figli della rivoluzione non arrosiscono di chiamar male il bene, bene il male. Cada sopra di

loro il terribile anatema. *Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum! Vae genti insurgenti super genus meum.* « Pera la razza che si leva contro i miei figli ».

Ma è poi vero che la rivoluzione sia così malvagia? È egli vero che cospiri di simil guisa contro Dio e gli uomini? Sentite le sue proprie confessioni, sentitene i propositi degni dell'inferno.

VIII.

Se la cospirazione anticristiana della Rivoluzione è una chimera.

La rivoluzione preparata dal paganesimo del risorgimento, dal protestantesimo e dal volterianesimo è nata in Francia, già l'abbiamo detto, sul declinare dell'ultimo secolo; le società segrete già poderose a quell'epoca ne presiedevano al nascimento. Mirabeau, e quasi tutti gli uomini dell'89, Danton e Robespierre e gli altri scellerati del 93^a tali società aderivano. Or son quarant'anni il focolare della rivoluzione venne sloggiato e trasferito in Italia, d'onde la *Vendita* o *Supremo Consiglio* dirige colla prudenza

del serpe il grande moto, il grande rivolgimento dell'intera Europa. Non si mira che all'Europa, perchè l'Europa è il capo del mondo.

Negli ultimi anni la Provvidenza ha permesso che alle mani della polizia romana venissero certi documenti della cospirazione dei rivoltosi, i quali essendo stati fatti di pubblica ragione, noi ne diamo qui alcuni scampoli. — *Habemus confidentem reum.*

La rivoluzione ne dirà per bocca dei suoi capi riconosciuti: 1° che essa ha un disegno d'attacco generale; ed ordinato; 2° che per regnare vuol corrompere, e corrompere per principio; 3° che questa corruzione da lei si applica specialmente alla gioventù ed al clero; 4° che le sue armi dichiarate sono la calunnia e la menzogna; 5° che la Frammassoneria è un noviziato preparatorio; 6° che essa tenta di aderirsi i principi stessi, sebben miri alla loro rovina; 7° finalmente che il protestantesimo è per lei un valido ausiliario — sarebbe soverchio l'aggiungere che le citazioni seguenti sono al tutto autentiche. Gli originali stanno a Roma, e si possono consultare.

Il disegno generale — Questo disegno

è universale; la rivoluzione mira a svellere da tutta l'Europa ogni gerarchia religiosa e politica. « Noi formiamo su « tutti i punti del globo una società di « fratelli; comuni abbiamo i voti, e gli « interessi; aspiriamo tutti alla libera- « zione dell'umanità; vogliamo *infranta* « ogni maniera di giogo. La società è se- « creta anche per noi, anziani delle so- « cietà segrete » (1). « Il riuscire del- « l'opera nostra dipende dal più pro- « fondo mistero, e nelle Vendite dob- « biamo trovare l'iniziato, come il cri- « stiano dell'*imitazione*, sempre pronto a « desiderare di rimanere sconosciuto ed « a venir per nulla riputato » (2). « Allo « scopo di dare al nostro disegno tutta « l'estensione, che si conviene, dobbiamo « agir con poco rumore, di soppiatto, « guadagnar terreno poco a poco e non « perderne mai » (3).

Non è una cospirazione ordinaria, una

(1) Lettera del corrispondente di Londra.

(2) Lettera scritta da Roma da un capo dell'Alta Vendita al corrispondente d'Allemagna — Nubius a Volpe — Sono nomi di guerra. L'uno di questi capi era addetto alla segreteria del principe di Metternich.

(3) Lettera del corrispondente d'Ancona all'Alta Vendita.

rivolta al par di tante altre; è la rivoluzione, cioè lo sconvolgimento fondamentale, il quale non può operarsi che a grado a grado e dopo lunghi sforzi ed ostinati. « L'opera che stiamo per incominciare, non è opera d'un giorno, d'un mese, d'un anno; può durare parecchi anni, un secolo forse; ma nelle nostre file il soldato muore; ed il combattimento continua » (1): L'Italia per causa di Roma; Roma per causa del papato, ecco il punto a cui mira la cospirazione sacrilega. « Dacchè stretti in corpo ci siam posti in azione, e l'ordine comincia a regnare in fondo della Vendita più lontana, come in seno della più vicina al centro, evvi una cosa che fu sempre a cuore degli uomini che aspirano alla rigenerazione universale: la liberazione d'Italia, di dove debbe venire in un giorno determinato la liberazione del mondo intiero. Nostro scopo finale è quello di *Voltaire e della rivoluzione francese*: L'ANNIENTAMENTO PER SEMPRE DEL CATTOLICISMO ED ANCHE DELL'IDEA CRISTIANA, la quale rimanendo viva sulle

(1) Istruzione secreta e generale della Vendita Suprema.

« ruine di Roma, ne sarebbe più tardi la
 « perpetuazione » (1). « Egli è di scon-
 « fitta in isconfitta, che si giunge alla
 « vittoria. Tenete dunque sempre gli
 « occhi aperti sopra quello che avviene
 « in Roma. *Depopolarizzate il pretume*
 « *con ogni sorta di mezzi: Operate al cen-*
 « *tro della Cattolicità ciò che ognuno*
 « *di noi fa dai corni individualmente, od*
 « *in corpo. Agitate senza motivi e con*
 « *motivi, poco monta, ma agitate. In*
 « *questo detto stanno rinchiusi tutti gli*
 « *elementi di riuscita. La cospirazione*
 « *meglio ordita è quella che si agita di*
 « *più, e mette a rischio il maggior*
 « *numero di persone. Fate martiri, fate*
 « *vittime; v'avrà sempre chi saprà dare*
 « *a ciò i necessari colori » (2). *Non**
 « *cospiriamo che contro Roma. « Perciò*
 « *mettiamo a profitto ogni cosa che*
 « *per ventura possa accadere. Sovra*
 « *tutto non ci fidiamo delle esagera-*
 « *zioni di zelo: *Un buon odio ben freddo**
 « *ben calcolato, ben profondo val meglio*
 « *di tutti i fuochi d'artificio, e di tutte*

(1) Istruzione secreta e generale della Vendita Suprema.

(2) Istruzione della Vendita Suprema.

« le declamazioni da ringhiera. — A
 « Parigi non la si vuol capire; ma a
 « Londra mi sono abbattuto in cotali
 « che intendono meglio il nostro dise-
 « gno, e lo accolgono con miglior van-
 « taggio » (1). Vedi ora il segreto
 rivoluzionario dei moderni avvenimenti:
 « L'unità politica d'Italia è una chimera;
 « ma chimera più sicuramente che realtà
 « produce sul popolo un certo effetto, e
 « sulla gioventù bollente. Noi sappiamo
 « qual conto fare di questo principio:
 « vacuo è desso e tale sarà sempre;
 « non pertanto è un mezzo d'agitazione.
 « Dobbiamo perciò avercelo caro. Agi-
 « late con poco strepito, turbate l'opi-
 « nione, tenete a bada il commercio;
 « soprattutto statevi celati. Questo è il
 « mezzo più sicuro d'accattar sospetto
 « al governo pontificio (2). A Roma
 « la causa fa progressi considerevoli;
 « sono quivi di tali indizii, che mal sa-
 « rebbero illudere un occhio pratico; di
 « lungi, assai di lungi si sente il movi-
 « mento che comincia.

(1) Lettera di un capo agli agenti superiori della
 Vendita Piemontese.

(2) Lettera al corrispondente d'Ancona.

« Per ventura noi non abbiamo la pe-
 « tulanza dei Francesi; noi vogliamo la-
 « sciar maturare, prima di cogliere; è
 « l'unico mezzo di agire con sicurtà.
 « Spesso voi mi avete parlato di venire
 « in nostro aiuto quando ne fosse vuo-
 « tata la borsa comune. Voi conoscete
 « dall'esperienza, che il danaro è ovun-
 « que e qui principalmente il nerbo della
 « guerra — Talleri ci vogliono, molti tal-
 « leri. Questa è *la miglior artiglieria per*
 « *battere in breccia la sede di Pietro* » (1).

« Offerte considerevoli mi furono fatte
 « a Londra: tra non molto avremo a
 « Malta una tipografia a nostra dispo-
 « sizione. Perciò noi potremo impune-
 « mente e con sicurezza sotto la prote-
 « zione britannica spargere da un capo
 « all'altro d'Italia i libri, gli opuscoli
 « che la Vendita riputerà doversi spac-
 « ciare. Le nostre stamperie di Svizzera
 « sono bene avviate; danno fuori libri
 « *quali li desideriamo* (2).

« Da venticinque o trent'anni la cospira-
 « zione chiarisce i suoi progressi. Sulla
 « Francia fa assegnamento quanto all'ope-

(1) Lettera del corrispondente d'Ancona.

(2) Lettera alla Vendita Piemontese.

rare, ritenendo per l'Italia l'alta direzione; degli altri popoli non si fida: I Francesi son « troppo millantatori » « gli Inglesi troppo tristi » « i Tedeschi troppo cupi ». A senno loro, il solo italiano possiede la forza d'odio, di premeditazione, di scalrezza, di discrezione, di pazienza, di calma, di crudeltà necessaria pel trionfo.

« In pochi anni abbiamo portato le cose
 « molto innanzi. Ovunque regna il disor-
 « dinamento sociale, al nord come al mez-
 « zodi. La degradazione d'ogni cosa è al
 « segno, a cui era pensier nostro di spin-
 « gere la specie umana. Molto facile fu il
 « pervertire. Nella Svizzera come nel-
 « l'Austria, nella Prussia come nell'Ita-
 « lia i nostri aderenti si tengono pronti
 « ad un nostro cenno per far in pezzi
 « la vecchia macchina. Gli Svizzeri hanno
 « in pensiero di porgere il segnale, ma
 « quei radicali elvetici non son fatti per
 « guidare le società segrete all'assalto
 « dell'Europa. Bisogna che la Francia
 « metta il suo suggello a quest'orgia
 « universale; e Parigi, state certi, non
 « fallirà alla sua missione » (1). « Ho
 « trovato dovunque in Europa le teste

(1) Lettera del corrispondente di Vienna a Nubius.

« assai tratte all'esaltazione; tutti s'ac-
 « cordano nel dire che il vecchio mondo
 « scroscia, e che il tempo dei Re è
 « passato. La messe da me raccolta fu
 « molto copiosa. Lo sfasciarsi dei regni
 « non è più dubbio per me che ho testè
 « studiata in Francia, nella Svizzera, nel-
 « l'Allemagna e financo nella Russia l'o-
 « pera delle società segrete. L'assalto
 « che tra pochi anni verrà dato ai prin-
 « cipi della terra, li seppellirà sotto gli
 « avanzi dei loro eserciti impotenti e
 « delle loro crollanti monarchie; ma que-
 « sta vittoria non è già quella, per cui
 « noi abbiamo fatto tanti sacrifici. L'og-
 « getto delle nostre brame non è una
 « rivoluzione in questa o quella contrada:
 « ciò si può ottenere sempre che si
 « voglia. Per torre sicuramente la vita
 « al vecchio mondo noi avvisammo do-
 « versì soffocare il germe cattolico e cri-
 « stiano (4). Il voto delle Società segrete si
 « compierà per la ragione semplicissima,
 « che è fondato sulle passioni dell'uomo.
 « Però non perdiamo coraggio per ismacco,
 « rovescio, sconfitta: prepariamo le armi
 « nel silenzio delle Vendite, piantiamo

(4) Lettera del corrispondente di Livorno a Nubius.

« le batterie, lusinghiamo tutte le passioni
 « le più scellerate come le più generose: e
 « tutto ci porta a credere, che un giorno
 « il nostro disegno avrà una riuscita di-
 « molto superiore alle previsioni nostre le-
 « meno fondate » (1).

Tale è il disegno; vediamone i mezzi.

La Corruzione. — Sentiamo ora assai più spaventevoli confessioni.

« Noi siamo troppo avanzati nel pro-
 « gresso per rimaner contenti all'omi-
 « cidio. A che serve un uomo ucciso? Non
 « limitiamo sol a qualche individuo il no-
 « stro crime: a fine d'ingrandirlo sino alle
 « proporzioni del patriottismo e dell'odio
 « contro la Chiesa è mestieri farlo ge-
 « nerale. Non più che le monarchie, il
 « Cattolicismo non teme un pugnale ben-
 « affilato; ma queste due basi dell'or-
 « dine possono crollare sotto la corru-
 « zione. Non stanchiamoci dunque mai di
 « corrompere. È fermo nei nostri consi-
 « gli che noi non vogliam più saper di
 « cristiani; dunque rendiamo popolare il
 « vizio fra le moltitudini; lo respirino
 « pei cinque sensi, lo bevano, se ne sa-
 « tollino. Formate cuori viziosi, e non

(1) Istruzione della Vendita Suprema.

« *avrete più Cattolici* » (1). Che elogio per la Chiesa! « Risparmiamo i corpi, ma uccidiamo gli spiriti. È il morale che ne rileva di attaccare: è dunque il cuore che dobbiamo ferire. Egli è per principio d'umanità politica, ch'io reputo mio debito di proporre questo mezzo » (2).

In occasione della morte pubblicamente impenitente di due suoi agenti giustiziati a Roma, il capo dell'Alta Vendita aggiugne: « La loro morte da reprobî ha prodotto nel popolo un effetto maraviglioso. È una prima promulgazione delle società segrete ed una presa di possesso delle anime. Morir sulla piazza del popolo a Roma, nella città madre del Cattolicismo, morir franco muratore ed impenitente, è cosa ammiranda! — Infiltrate il veleno nei cuori scelti, scrive un altro fra questi demoni incarnati; infiltratelo a piccole dosi, e come per azzardo, il riuscimento farà meraviglia a voi medesimi. Il buono sta nell'isolare l'uomo dalla

(1) Teoria dell'Alta Vendita; lettera di Vindice a Nubius.

(2) Il capo dell'Alta Vendita a Vindice.

« *famiglia*, di fargli perdere i costumi. Egli
 « è assai disposto per inclinazione na-
 « turale a fuggire le cure domestiche, a
 « correr dietro a facili piaceri, a godi-
 « menti vietati. Ei si diletta del lungo
 « chiacchierar nei caffè, dell'ozio degli spet-
 « tacoli. *Trascinatelo, sottraetelo*, attribui-
 « tegli un valore qualsiasi, *avvezzatelo di-*
 « *cretamente* a pigliar noia delle fatiche
 « giornaliere. — In questo modo dopo di
 « averlo separato dalla moglie, dai fi-
 « gli, dopo d'avergli mostrato come pe-
 « nosi sono tutti i doveri, insinuategli il
 « desiderio d'un'altra maniera di vivere.
 « L'uomo è nato ribelle; *attizzate que-*
 « *sta brama di ribellione fino all'incen-*
 « *dio: ma l'incendio non scoppia*. È que-
 « sta una preparazione alla grand'opera,
 « cui dovete por mano » (1). A questa
 grand'opera ne dice l'avvocato logico
 della causa rivoluzionaria, è mestieri
 « di una *coscienza larga*, cui all'occor-
 « renza non valgano a spaventare un'
 « unione adultera, la pubblica fede vio-
 « lata, le leggi dell'umanità concolate » (2).
 L'Alta Vendita riepiloga essa stessa

(1) Corrispondenza della Vendita Piemontese.

(2) Proudhon.

questa infernale congiura: « Si è la cor-
 « ruzione in grande, che noi abbiamo in-
 « trapreso, la corruzione del popolo pel
 « clero, e del clero per noi, la corruzione
 « che ci debbe condurre un giorno a porre
 « la Chiesa nella tomba. Per abbattere
 « il Cattolicismo, ne dicono, bisognerebbe
 « in prima schiacciare la donna. Sia,
 « ma non potendo schiacciare la donna, cor-
 « rompiamola insieme alla Chiesa. *Corru-
 « ptio optimi pessima.* Il fine è assai
 « bello per attirare uomini come noi.
 « Il più valido pugnale per trafiggere
 « la Chiesa nel cuore è la corruzione.
 « Dunque all'opera sino alla fine ».

La corruzione della gioventù e del Clero.

— « I cuori scelti » che la rivoluzione
 ricerca di preferenza sono i giovani ed
 i chierici; osa perfino aspirare a formarsi
 un Papa.

« La gioventù è mestieri avvicinare,
 « quella sedurre, trarre, senza che se
 « ne addica, sotto le nostre bandiere.
 « Da tutti siano i propositi vostri igno-
 « rati! La vecchiaia e l'età matura la-
 « sciate dall'un dei canti, correte diritto
 « alla gioventù, e, se fia possibile, sino al-
 « l'infanzia. Per lei non una parola d'em-
 « pietà o d'impudicizia; guardatevene

« per l'utile della causa. Conservate
 « tutte le sembianze dell' uomo grave
 « ed onesto. Quando stabilita la vo-
 « stra riputazione nei collegi, nei ginna-
 « sii, nelle università, nei seminari, vi
 « sarete cattivata la confidenza dei su-
 « periori e degli studiosi, tenetevi ai
 « panni specialmente di quelli che si
 « danno alla milizia chiericale. Eccitate,
 « riscaldate cotesti animi sì pieni di
 « fuoco e di patriottico orgoglio. Dap-
 « prima porgete loro, ma sempre di ce-
 « lato, libri innocui, quindi mano mano
 « condurrete i vostri discepoli al grado
 « di *coltura voluta*. Quando su tutti i punti
 « insieme, quest' opera di ciascun giorno
 « avrà come la luce sparse le nostre
 « idee, sarete in grado di fare stima
 « della saviezza di questa direzione.

« Fatevi la reputazione di buon cat-
 « tolico, e di sincero patriota. Tale
 « riputazione di leggieri farà strada alle
 « nostre dottrine, frammezzo il giovane
 « clero come in fondo ai conventi. Indi,
 « a pochi anni, questo giovane clero
 « s'avrà tutte le cariche, governerà, am-
 « ministrerà, giudicherà, formerà il con-
 « siglio del Sovrano; sarà chiamato
 « a nominar il Pontefice, che dovrà

« regnare, e questo Pontefice, come la
 « maggior parte dei suoi contempora-
 « nei, sarà più o meno imbevuto dei
 « principii *italiani ed umanitari*, che noi
 « andiamo spargendo. Per arrivare allo
 « scopo diamo tutte le vele ai venti (1).
 « Noi dobbiamo fare l'educazione im-
 « morale della Chiesa e giungere, con
 « piccoli mezzi ben graduati, quantun-
 « que assai mal definiti, al trionfo del-
 « l'idea rivoluzionaria per via di un Papa.
 « Questo disegno mi è parso sempre
 « d'un pregio sovrumano » (2).

Soyrumano davvero: chè deriva per di-
 ritta linea da satana. Il personaggio, che
 si cela sotto il nome di Nubius descrive
 quindi il Papa rivoluzionario, che osa
 sperare. Un Papa debole e credulo, senza
 acutezza d'ingegno, dabbene e rispet-
 tato, imbevuto dei principii democratici.
 « D'un siffatto o poco meno ne sarebbe
 d'uopo se pur fora possibile. Per tal modo
 noi correrem più certi *all'assalto della*
Chiesa, che coi libelli dei nostri fratelli
 di Francia, ed anche coll'oro dell'Inghil-
 terra. Per ispezzar la ròcca su cui Dio

(1) Istruzione secreta.

(2) Nubius a Volpe

fondò la sua Chiesa; avremmo il dito piccolo del successore di Pietro impigliato nella congiura; ed in questa crociata quel piccol dito varrebbe tutti gli Urbani II, e tutti i San Bernardi della Cristianità» (1).

« Volete ribellar l'Italia? Aggiungono
 « da ultimo cotesti satelliti d'inferno.
 « Trovate il Papa che noi ritraemmo
 « testè. — Il Clero cammini sotto il vo-
 « stro stendardo sempre credendo di
 « esser sotto la bandiera delle Aposto-
 « liche Chiavi. Vi talenta di far scom-
 « parire le ultime vestigia dei tiranni e
 « degli oppressori? Tendete le reti, ten-
 « detele *in fondo* alle sacristie, ai semi-
 « nari, e ai conventi, e se non date piede
 « in fallo, vi promettiamo una pesca mi-
 « racolosa: pescherete una rivoluzione
 « in tiara e cappa che tirerà innanzi colla
 « croce e colla bandiera: una rivoluzione,
 « la quale non avrà mestieri che di es-
 « sere un tantino punzecchiata per ap-
 « piccare il fuoco ai quattro angoli del
 « mondo » (2). — Come sentono eglino
 medesimi, che tutto sul Papa riposa!

(1) Istruzione secreta.

(2) Istruzione della Vendita Suprema.

È consolante vederli a loro dispetto chiarire che non valsero ad abbondare nè il sacro Collegio nè la Compagnia di Gesù. « I Cardinali hanno tutti scansato le nostre reti: le lusinghe meglio combinate non servirono a nulla, non un membro del sacro Collegio diede nel tranello ».

« L'opera nostra ha pure del tutto fallito intorno ai Gesuiti. Dacchè co- spiriamo, non ne fu dato mai di metter le mani sopra un *Ignaziano*; e sarebbe bene conoscere il perchè d'una caparvietà tanto concorde; perchè non abbiamo dunque mai potuto cogliere sopra un solo il nodo della corazza? » Aggiungono piamente: Con noi non abbiamo Gesuiti; ma possiamo sempre dire e far dire che ve n'ha e ciò tornerà del tutto al medesimo » (1).

La menzogna e la calunnia. — Satana è il padre della bugia, *pater mendacii*. Per una bugia fu fatta la prima rivoluzione; *eritis sicut dii*. Figli di quella, tutte le altre si compiono per la stessa via. Più gravi sono, più mentiscono. Ora ai nostri giorni la menzogna, l'ipocrisia,

(1) Il corrispondente di Livorno; Beppo a Nubius.

i sofismi lessuti con artificio diabolico contro la Chiesa girano tra noi più numerosi che gli atomi nell'aere. Donde vengono? Sentite la rivoluzione.

« I preti si conciliano fiducia: mette-
 « teli in sospetto, e diteli perfidi. La
 « moltitudine ebbe in tutti i tempi una
 « propensione estrema verso l'errore;
 « *Ingannatela*. Essa vuol essere ingan-
 « nata (1). Vi ha poco da fare coi vec-
 « chi Cardinali e coi Prelati, i quali sono
 « di carattere deciso. È forza levare dai
 « nostri magazzini di popolarità, e d'im-
 « popolarità le armi, che renderanno
 « ridicolo od inutile il loro potere. Una
 « *parola, che s'inventa destramente*, e che
 « si trova modo di spargere in certe
 « buone elette famiglie, perchè passi quinci
 « nei caffè, e dai caffè nella contrada,
 « una parola può qualche volta ammaz-
 « zare un uomo. Se v'arriya un siffatto
 « Prelato, per l'esercizio di qualche
 « carica, cercate subito di conoscerne
 « il carattere, gli antecedenti, le qua-
 « lità, e soprattutto i difetti. Impigliatelo
 « in ogni maniera di insidie, che vi
 « verrà fatto di tendere sui suoi passi:

(1) Il corrispondente d'Ancona all'Alta Vendita.

« creategli una di quelle reputazioni
 « che agghiadano i teneri fanciulli e le
 « vecchie nonne; descrivetelo qual un
 « crudele e sanguinario; narrate alcuni
 « tratti di crudeltà, che di leggeri pos-
 « sano imprimersi nella mente del po-
 « polo. Quando i giornali stranieri rac-
 « coglieranno per opera nostra questi
 « racconti, che alla loro volta meglio
 « acconcieranno, (certamente per rispetto
 « alla verità,) mostrate, o meglio fate mo-
 « strare da qualche ragguardevole imbe-
 « cille (avviso agli spacciatori di scan-
 « dali religiosi) i fogli sopra cui sono
 « riferiti i nomi ed i delitti acconciati
 « dei personaggi. Come alla Francia e
 « all' Inghilterra, non mancheranno al-
 « l' Italia penne capaci di acconciarsi
 « alle menzogne utili alla buona causa
 « (avviso ai giornalisti!) Un giornale al
 « popolo scusa ogni maniera di prove.
 « Vive nell'infanzia del liberalismo e
 « crede ai liberali» (1), Il vecchio Vol-
 « taire è lasciato addietro!

La Frammassoneria. — Chi ci svela sono
 i nostri. La frammassoneria fa ogni suo
 potere per darci a credere che la è fra le

(1) Istruzione secreta dell'Alta Vendita.

società filantropiche la più innocente, la più sincera. Ecco che la rivoluzione, imprudentemente forse, la ritrae pur bene.

« Quando avrete instillato nelle anime
 « la noia della famiglia e della religione
 « — quasi sempre una cosa tien dietro
 « all'altra — lasciate sfuggire alcune
 « parole, che sveglino il desiderio di
 « venir ascritto alla Loggia massonica
 « più vicina. Questa boria di darsi in
 « braccio alla Frammassoneria ha un non
 « so che di sì triviale e comune che mi
 « fa ognor più meraviglia l'umana stu-
 « pidità. Esser membro d'una Loggia,
 « sentirsi lungi dalla moglie, e dai figli
 « chiamato a tenere un segreto, che non
 « si confida mai, per certe persone, è
 « un piacere ed un'ambizione. Le Loggie
 « sono un luogo di deposito, una specie
 « di razzo, un centro per cui è forza
 « passare prima di giungere a noi. La
 « loro falsa filantropia è buccolica e ga-
 « stronomica. Ma ha uno scopo che è
 « bene d'aiutare senza posa. Mostran-
 « dogli a portar armi col bicchiere, si
 « diventa padrone della volontà, dell'
 « l'intelligenza, e della libertà d'un uomo.
 « Se ne dispone, si considera, si stu-
 « dia, si conoscono le inclinazioni, le

« tendenze; quando è maturo per noi, si
 « raccomanda alla società secreta, di cui
 « la *Frammasoneria non è che l'antica-*
 « *mera troppo male illuminata.*...

« *Noi facciamo assegnamento sulle Log-*
 « *gie per accrescere le nostre file: esse*
 « *a loro insaputa formano il nostro no-*
 « *viziato preparatorio. Chiaccherano senza*
 « *fine dei pericoli del fanatismo, della*
 « *felicità dell'eguaglianza sociale, dei*
 « *grandi principii di libertà religiosa. Tra*
 « *due festini sfolgorano anatemi contro*
 « *l'intolleranza e la persecuzione. V'ha*
 « *più che non bisogna per farci aderenti.*
 « *Un uomo imbevuto di sì belle cose*
 « *non è lungi da noi: non occorre più*
 « *che ascriverlo.*

« *Qui sta la legge del progresso so-*
 « *ciale, tutta qui; non datevi briga di*
 « *cercarla altrove. Ma non togliete la*
 « *maschera mai; girate attorno al gregge*
 « *cattolico, e cogliete al varco il primo*
 « *agnello che vi si farà dinanzi colle*
 « *volute condizioni.» (1).*

Le stesse Loggie si assumono il ca-
 po di avverare questa stima, e farci
 toccare con mano la perversità di questa

(1) Corrispondenza della Vendita Piemontese.

potente istituzione sedicente innocua.
 « Se la Massoneria, diceva non ha
 « guari uno fra i principali Venerabili,
 « dovesse tenersi nella sfera ristretta, a
 « cui la si vorrebbe ridurre, a che
 « gioverebbe *la vasta organizzazione e lo*
 « *smisurato svolgimento*, a cui è portata?
 « L'ora del pericolo è suonata, il rischio
 « si fa immenso; è uopo di agire.... Da
 « tutte le parti il nemico ingrossa.....
 « L'idra monastica (per questa inten-
 « dono tutta la gerarchia cattolica) si
 « spesso schiacciata, da capo ne minac-
 « cia di levare le orride teste. Indarno col
 « *secolo decimo ottavo* ci confidammo di
 « aver schiacciata l'infame; l'infame ri-
 « sorge più che mai vigorosa, intolle-
 « rante, rapace, affamata. È forza innal-
 « zare altare contro altare, insegna-
 « mento contro insegnamento.

Da ultimo i *cavalieri* Muratori pre-
 stano il giuramento « di riconoscere nei
 « re e nei fanatici religiosi tanti flagelli
 « degli infelici e del mondo, e di averli
 « sempre in orrore ». Tutto ciò si ricava
 dai discorsi ufficiali pronunciati di que-
 sti ultimi anni dai grandi Maestri ed al-
 tri Venerabili nelle numerose raunanze,
 « in cui presero conforto le coscienze,

« e fu detto ad alta voce, ciò che ciascuno teneva nel fondo del cuore ».

Ora si capisce perchè la Santa Sede condannò la Frammassoneria, e perchè è vietato sotto pena di scomunica di darvi il nome!

Tentativi per tirare a sè i Principi. —

La rivoluzione s' affatica di trarre i Principi alla sua parte al fine di minare, aiutata da loro, con maggior efficacia la Monarchia e la Chiesa: la stessa Alta Vendita lo dice chiaro ad essi, e a noi.

« Il borghese ha del buono, ma il
 « Principe assai più. L'Alta Vendita desidera che sotto uno od altro pretesto
 « s' introduca nelle Loggie Massoniche
 « il maggior numero di Principi e di ricchi, che forà possibile. I Principi di
 « famiglia sovrana, e che non hanno speranza legittima di esser Re per grazia di Dio, lo vogliono tutti diventare
 « per favore d'una rivolta. Non mancano
 « in Italia ed altrove quelli che aspirano agli onori troppo modesti del grembiale e della cazzuola simbolica. Altri
 « sono diseredati o proscritti. Accarezzate tutti questi ambiziosi di popolarità;
 « ascriveteli alla Frammassoneria: l'Alta
 « Vendita vedrà più innanzi quel che ne

« debba fare per la causa del progresso.
 « Un Principe che non ha un regno da
 « aspettare, è una bella ventura per
 « noi. Ve n'hanno molti in tale condi-
 « zione. Fatene altrettanti Frammassoni;
 « serviranno ad invischiare gli imbecilli,
 « i mestatori, i plebei ed i mendici;
 « L'opera di questi Principi sgraziati
 « tornerà tutta a nostro pro quand'essi cre-
 « dono di affaticarsi a vantaggio proprio.
 « Quest'è insegna magnifica, e vi saranno
 « sempre certi sciocchi bene disposti ad
 « artischarsi in servizio d'una cospira-
 « zione, cui sembri appoggiare un Prin-
 « cipe qualsiasi » (1).

Il protestantesimo. — Dirò da ultimo di un altro potente ausiliario, del cui fratellevole concorso si vantano i capi della rivoluzione. Di vero, che cosa è il protestantesimo, se non il principio pratico della rivolta contro l'autorità della Chiesa di Gesù Cristo? A nome d'un falso principio religioso combatte a tutt'uomo nel mondo intero il solo vero principio religioso, il solo vero Cristianesimo, la sola vera Chiesa; esso sviluppa la superbia, la rivolta, il disordine, l'anarchia. Occorre

(1) Lettera alla Vendita Piemontese.

di più alla rivoluzione, alla grande rivolta universale per amare e favorire la propaganda protestante?

« Il mezzo più facile di levare il Cristianesimo dall' Europa, scriveva Eugenio Sue, è quello di farla protestante ».

« Le sette protestanti, aggiugne Edgardo Quinet, sono le mille porte per uscire dal Cristianesimo ». Dopo di aver toccato della necessità di farla finita con ogni religione, esce in questo dire:

« Per giungere a questo fine, ecco le due vie che vi si parano dinanzi. Voi potete al tempo stesso attaccare il Cattolicismo, e tutte le altre religioni della terra e specialmente le sette cristiane: in tal caso avete contro di voi l'universo intiero. Per contro voi potete armarvi di tutto, che al Cattolicismo è opposto, specialmente di tutte le sette cristiane che lo osteggiano: unendovi la forza d'impulso della rivoluzione francese porrete il Cattolicismo nel rischio il più grande, che egli corresse mai.

« Ecco perchè m'indirizzo a tutte le credenze, a tutte le religioni, che oppugnarono Roma: esse sono tutte,

« vogliono o non vogliono, nelle nostre file:
 « poichè in sostanza la loro esistenza è,
 « come la nostra, inconciliabile colla
 « dominazione di Roma.

« Non solo Rousseau, Voltaire, Kant
 « stanno per noi contro l'eterna oppres-
 « sione; si ancora Lutero, Zwinglio, Cal-
 « vino ecc., tutta la legione degli spiriti
 « che colla loro età, coi loro popoli
 « combattono contro lo stesso nemico che
 « ora ne attraversa la via.

« Che di più logico quanto il metterli
 « in sol fascio tutte le rivoluzioni, che
 « da tre secoli ebbero vita nel mondo,
 « ed impigliarle riunite in una mede-
 « sima lotta per compiere la vittoria sulla
 « religione del Medio Evo?

« Se il secolo decimosesto ha strap-
 « pato la metà d'Europa alle catene del
 « Papato, sarebbe voler troppo dal deci-
 « monono, se egli compisse l'opera la-
 « sciata a mezzo? »

Distruggere il Cristianesimo « questa
 « superstizione caduca e malefica », tale
 è lo scopo dichiarato della lega infer-
 nale, in cui sono impigliati i protestanti,
 vogliono o non, per la ragione sola che
 sono protestanti. Distrurre il Cristiane-
 simo per mezzo del protestantesimo, ecco

la tattica che la rivoluzione adotta con piena confidenza di riuscimento.

Che ne dici lettore? La rivoluzione è forse una grande e nobile cosa? Merita mai le nostre simpatie? L'opera sua si può per avventura conciliare colla fede del Cristiano? È forse calunnia lo sfolgorarla come abbominevole e satanica?

Già un tempo Tertulliano diceva del Cristianesimo: « Non teme che una cosa « quella di non esser conosciuto ». La rivoluzione afferma il rovescio; essa non teme che la luce. La luce le toglie non dirò tutto quanto ha di religioso, ma di onesto in mezzo agli uomini.

IX.

*Come la Rivoluzione per farsi accogliere
si cela sotto i nomi più sacri.*

Se la rivoluzione si mostrasse qual è, spaventerebbe tutti gli uomini onesti. Essa si avvolge sotto nomi onorati, come il lupo nella pelle della pecora.

Profittando del religioso rispetto, che la Chiesa da 18 secoli imprime alle idee di libertà, di progresso, di legge, di

autorità, di civiltà, la rivoluzione s'adorna di tutti questi nomi venerati e di tal guisa seduce una moltitudine di spiriti sinceri. A sentirla essa non vuole che la felicità dei popoli, la distruzione degli abusi, la cessazione della miseria; promette a tutti agi ed abbondanza, e non so quale età d'oro sconosciuta sino a questi giorni.

Non credete. Suo padre, il vecchio serpente del paradiso terrestre, diceva altrettanto alla misera Eva. « Non temere; ascolta me, e sarete simili a Dio ».

Noi sappiamo quali Dei siamo divenuti. Il peccato medesimo che i popoli commettono, dando retta alla rivoluzione, tornerà ben presto a loro castigo. Se le città si abbelliscono, si moltiplicano, vi si affrettano, fiorisce l'industria (il che neppure, ripetiamolo altamente, è opera della rivoluzione, ma il semplice frutto d'un naturale progresso) aumenta ovunque la pubblica miseria, cessa l'allegria, tutto si fa materia, a dieci tanti crescono le imposte, ogni maniera di libertà scompare: poco a poco in nome della libertà si ritorna alla brutale schiavitù pagana; a nome della civiltà si perdono tutte le conquiste del Cristianesimo sulla

barbarie; in nome della legge un'autorità senza freno e senza sindacato ne impone tutti i suoi capricci, ed ecco il progresso.

D'altra parte, come potrebbe dal male nascere il bene? E come il principio di distruzione potrebbe cosa alcuna edificare?

« Il nostro proprio principio, ha detto
« un rivoluzionario spudorato, è la nega-
« zione d'ogni verità; nostro risultato il
« nulla. Negare, sempre negare, ecco il no-
« stro metodo; esso ci ha condotti a porre
« per principii in religione, l'ateismo;
« in politica, l'anarchia; in economia
« politica, la non proprietà » (1).

Diffidiamo dunque della rivoluzione, diffidiamo di satana, sotto qualsiasi nome si nasconda.

Pecore infelici e quando ascolterete la voce del buon pastore che vuole difendervi dal dente del lupo, e strappare alla scellerata bestia il pelo finto, sotto cui penetra sin nel mezzo dell'ovile?

(1) Proudhon.

La Stampa e la Rivoluzione.

La stampa per natura non è nè buona, nè cattiva. È una potente invenzione, che può adoprarsi del pari a servizio del bene che del male; il tutto dipende dall'uso che se ne fa.

Tuttavia, è forza confessarlo, in conseguenza del peccato d'origine la stampa ha servito molto più al male che al bene, e della medesima si abusa in proporzioni spaventevoli.

Nel secolo nostro la stampa è la gran leva della rivoluzione. Per dir solo del giornalismo, che è la stampa al grado più operoso ed influente, nessuno negherà che pei giornali corrono il più gran rischio il trono e l'altare.

Senza uscire dalla nostra cara Francia, di cinquecento quaranta giornali non ve n'ha forse trenta veramente cristiani. Per ottanta, o cento mila lettori di fogli pubblici riverenti alla fede, alla Chiesa, al potere, ai Principi, cinque o sei milioni d'uomini bevono tutti i giorni a piena gola il veleno distruttore, che goccia a goccia propinano loro gli empî giornali.

Mi sia perdonato il paragone: la stampa nelle mani della rivoluzione è un grande apparecchio per *mostrare agli uomini il canto come si usa pei canarini*: quando a questi si vuole insegnare qualche aria, la si ripete le dieci e le venti volte al giorno, col mezzo di uno strumento *ad hoc* - I capi del partito rivoluzionario per formare, come essi dicono, la pubblica opinione, per instillare le loro fatali idee hanno ricorso alla stampa; ogni giorno girano la manovella, ripetono nei loro giornali l'aria che vogliono imporre al pubblico, ed a poco andare i canarini cantano. Ecco la *pubblica opinione*.

Per la Chiesa che non vuole imparar l'aria, fanno prova di un'altro spediente. La rivoluzione, cerca di addormentarla. Essa pretende, che la Chiesa non è più all'altezza dei tempi. Con un'ipocrita benevolenza fa mostra di volerla acconciare alle idee moderne: in sostanza la vuole uccidere. Però si accosta alla Chiesa, le mette innanzi il suo perfido apparecchio, la stampa: si dicono belle parole e lusinghiere, si fanno pie dichiarazioni; si prova ad addormentare i custodi della fede. La Chiesa diffida; il Papa ed i Vescovi non si lasciano aggirare per niun

modo. Allora la rivoluzione leva la maschera, cambia il suo apparecchio in macchina di guerra ed attacca di fronte questa nemica, che non ha potuto nè addottrinare, nè soffocare.

E quel ch'io dico del giornalismo in Francia, è uopo dirlo, fors'anche con maggior ragione dell'Inghilterra, del Belgio, della Prussia, dell'Allemagna, della Svizzera, e specialmente del Piemonte, e di tutta la misera Italia — Da mille quattrocento a mille cinquecento giornali veggono ognigiorno la luce nell'Europa; su questo numero quanti ve n'ha che siano sinceramenti devoti alla Chiesa?

D'altra parte a chi per poco si addentri nei misteri della compilazione dei giornali, riescirà facile capire come la cosa non potrebbe andare diversamente. Fuori eccezioni onorevoli e troppo rare, i giornalisti di professione esercitano a spese del pubblico un vero *mestiere*.

Essi non hanno convincimenti nè religiosi nè politici. La coscienza hanno nel calamaio, e vendono l'inchiostro al maggior offerente. Secondo l'interesse della loro borsa troppo spesso vuota per isregolatezza, patrocinano con *nobile* ardore il pro ed il contro, beffandosi dei loro creduli

lettori. — Accarezzano lo spirito di opposizione, affine di accrescere il numero dei sottoscrittori, ed i giornali più malefici e triviali sono per l'ordinario quelli che riescono meglio. Ecco gli educatori della società! — Ecco in che mani è caduta la coscienza pubblica!

Sotto l'impulso delle società segrete il giornalismo rivoluzionario accende tutte le penne contro la Chiesa, e perderà la fede in Europa; se Dio nella sua misericordia non s'affretta a sventare questa vasta ed infernale congiura.

XI.

I Principii dell' 89.

Tutti oggi parlano dei « principii dell'89 », e quasi niuno sa che siano. Non fa meraviglia; le parole in cui sono formulati, sono tanto elastiche, sì poco definite, che ognuno vi scorge ciò che vuole. I buoni a corta vista non vi trovano nulla al tutto cattivo; i demagoghi tuttavia trovano il fatto loro. Evvi per quei principii una strana gara di tenerezza; essi sono scritti su venti bandiere rivali. —

Ciascuno li difende contro tutti, e a senno d'ognuno tutti li falsano, li mettono a repentaglio, li tradiscono. Procuriamo qui, al lume infallibile della fede cattolica, non di falsarli, arrischiarli e tradirli, ma di capirli bene, di scandagliarne gli abissi e di scoprire nelle loro pieghe nascoste l'antico serpe, che n'è l'anima. Non esagereremo nulla, ma faremo ogni potere per iscorgere ogni cosa.

Vedendo all'opera quelli che si dicono con orgoglio i padri della libertà, i fondatori della società moderna, noi vedremo secondo il detto di Bossuet, « se quelli
« che ne vengono decantati come i ri-
« formatori del genere umano, ne hanno
« scemato od accresciuto i mali, e se è
« d'uopo riguardarli come riformatori,
« che lo correggono, o piuttosto come
« flagelli mandati da Dio per punirlo ».

Nel 1789, mentre che l'Assemblea Costituente distruggeva col diritto del più forte l'antica costituzione della Chiesa in Francia; sopprimeva, il 4 agosto, i giusti livelli, che la facevano vivere: il 27 settembre spogliava le chiese dei vasi sacri; il 18 ottobre annichilava gli ordini religiosi; il 2 novembre rubava le proprietà ecclesiastiche, preparando in tal guisa

l'atto eretico e scismatico detto Costituzione civile del clero, e promulgato l'anno seguente; questa Assemblea medesima formolava in diciassette articoli ciò che si chiama la *dichiarazione dei diritti dell'uomo* e che avrebbe dovuto dirsi *la soppressione dei diritti di Dio*.

Questi articoli racchiudono principii sociali, e sono quei principii che si son fatti famosi sotto il nome di « principii dell'89 ».

Certi cattolici nel lodevole intento di conciliare alla Chiesa le simpatie delle società moderne hanno cercato di provare, non senza fatica, che i principii di questa celebre dichiarazione nulla contengono di opposto alla fede od ai diritti della Chiesa. Questa tesi potrebbe per avventura difendersi se in una simile questione al tutto pratica si potesse stare alla precisione grammaticale delle parole, astraendo dallo spirito che li anima, dallo spirito che li ha dettati, dallo spirito che li applica, e che manifesta il loro vero significato. Pur troppo i principii dell'89 non sono una lettera morta; si traducono nei fatti, nelle leggi, negli attentati, del cui vero carattere non può per verso alcuno muoversi dubbio: la

rivoluzione, la rivoluzione anticristiana li chiama suoi principii al tutto proprii, e ad essi attribuisce la gloria delle sue pretese gesta, ed i rivoluzionari li invocano del continuo contro la Chiesa.

Come va dunque che questi famosi principii non fanno stomaco a tutti gli uomini dabbene? Gli è perchè il vero si trova così destramente mischiato col falso, che il falso si fa strada quivi, come sempre, all'ombra del vero.

Di fatto fra i principii dell'89 parecchi sono antiche e buone verità di diritto francese, o di diritto pubblico cristiano, che gli abusi del cesarismo gallicano avevano poste in dimenticanza, e che la schietta ignoranza dei nostri Costituenti fece pigliare per maravigliosi ritrovati. Parecchi altri sono verità di senso comune, che non si oserebbe più, ai giorni nostri, metter fuori seriamente; ma tutti questi principii sono dominati da un principio, che dà a tutta la dichiarazione il suo vero spirito: il principio rivoluzionario dell'*indipendenza assoluta della società*, la quale dichiara di respingere ormai ogni direzione cristiana, non più dipendere che da sè stessa, non aver più per legge che la volontà propria, senza darsi

pensiero di ciò che Dio insegna e comanda per mezzo della Chiesa. La volontà del popolo sovrano messa al luogo della volontà di Dio sovrano, la legge umana che calpesta la verità rivelata, il puro diritto naturale che fa astrazione dal diritto cattolico: in una parola i pretesi diritti dell'uomo sostituentisi agli eterni diritti di Gesù Cristo: tale è in sostanza la dichiarazione del 1789.

Fino allora la Chiesa era riconosciuta come l'organo di Dio a riguardo della società come degl'individui; e se da alcuni secoli questo diritto di alta direzione morale veniva nella pratica disconosciuto, almeno non erasi mai osato di formalmente negarlo.

Di guisa che i principii dell'89 considerati per singolo sono lungi assai dall'esser tutti rivoluzionarii; ma tutti insieme, e soprattutto l'idea che li domina, costituiscono una rivolta audace dell'uomo contro Dio, ed uno scisma sacrilego tra la società e nostro signore Gesù Cristo, re dei popoli e re dei re. Noi non biasimiamo nei principii dell'89, che quell'elemento di rivolta anticristiana: lungi dal ripudiarli, noi rivendichiamo come nostri quei grandi principii di vera

libertà, di vera eguaglianza, e di fratellanza universale, che la rivoluzione altera, e si dà vanto d'aver dati al mondo.

In coscienza un cattolico non può ammettere *tutti* i principii dell'89. Egli può ancor meno approvare lo spirito che li ha dettati, e che fin dal loro comparire li interpreta e li applica. —

Ma precisiamo meglio questo soggetto che è troppo complesso.

XII.

Testo e disamina di questi Principii dal lato religioso.

Ecco i diciassette articoli di quella rivoluzionaria dichiarazione dei diritti dell'uomo:

Dopo un preambolo leggiero e vago nello stile enfatico di Rousseau, i Costituenti dichiarano, che essi stabiliscono i loro principii « alla presenza e sotto gli auspicii dell'Ente supremo ». Si sa qual fosse l'Ente supremo di quei volteriani; era la diretta e personale negazione del Dio vivo, del solo Dio vero, del Dio dei Cristiani, Nostro Signore

Gesù Cristo, vivo e regnante nel mondo per mezzo della Chiesa e del Papa suo Vicario.

Metto pegno, che non alla presenza di Nostro Signore, e tanto meno sotto i suoi auspicj, i Costituenti hanno elaborata la famosa dichiarazione.

Sottolineo gli articoli scabrosi, le frasi a doppio significato, i tranelli, riserbandomi di discuterli il più brevemente che per me si possa, onde sceverare in questa nuova terra il loglio dal buon grano.

Art. I. *Gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali in diritti. Le distinzioni sociali non possono fondarsi che sull'utilità comune.*

Art. II. *Il fine di ogni società politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la sicurezza, la resistenza all'oppressione.*

Art. III. *Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione; nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità, che non derivi da quella espressamente.*

Art. IV. *La libertà consiste nel poter fare tutto che non fa danno altrui.*

Art. V. *La legge non ha il diritto che di proibire le azioni nocive alla società.* Tutto ciò, che non è dalla legge proibito, non può impedirsi, e nessuno può venir costretto a fare ciò che essa non comanda.

Art. VI. *La legge è l'espressione della volontà generale.* Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere per sè, o per mezzo dei loro rappresentanti alla sua formazione. Essa debbe essere per tutti la medesima, sia che protegga sia che punisca. Tutti i cittadini essendo uguali innanzi a lei, sono egualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e carica pubblica, secondo la loro abilità, e senz'altro privilegio, fuori quello delle loro virtù, e dei loro talenti.

Art. VII. Nessun può essere accusato, arrestato, e messo in carcere, che nei casi dalla legge determinati e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che sollecitano, spediscono, eseguiscono o fanno eseguire ordini arbitrarii, debbono esser puniti; ma qualunque cittadino chiamato od arrestato in forza della legge debbe obbedire di presente; ei si rende colpevole colla resistenza.

Art. VIII. La legge non debbe stabilire

pene che strettamente ed evidentemente necessarie; e nessuno può esser punito che in forza d'una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.

Art. IX. Qualunque uomo essendo presunto innocente sino a tanto che sia stato chiarito reo, se si giudica indispensabile di arrestarlo, qualsiasi rigore che non sarebbe necessario per assicurarsi della sua persona, debbe venir severamente represso dalla legge.

Art. X. *A nessuno devesi dar noia per le sue opinioni, anche religiose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico dalla legge stabilito.*

Art. XI. *La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, purchè stia mallevadore degli abusi di questa libertà nei casi dalla legge determinati.*

Art. XII. La guarentigia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria un forza pubblica; questa forza è dunque istituita a vantaggio di tutti e non per singolare utilità di coloro a cui è affidata.

Art. XIII. Pel mantenimento della forza pubblica, e per le spese d'amministrazione una contribuzione comune è indispensabile: essa debb'esser egualmente ripartita fra tutti i cittadini a ragione di loro facoltà.

Art. XIV. Tutti i cittadini hanno il diritto di chiarire per sè o per mezzo dei loro rappresentanti la necessità della contribuzione pubblica, consentirla liberamente, tener l'occhio sull'uso di essa, determinarne la specie, l'imposizione, l'esazione, e la durata.

Art. XV. A ciascun agente pubblico la società ha diritto di domandar conto della amministrazione.

Art. XVI. Qualunque società, in cui non è assicurata la guarentigia dei diritti, nè determinata la separazione dei poteri, non ha punto costituzione.

Art. XVII. Essendo la proprietà un diritto sacro ed inviolabile, nessuno può esserne spogliato, se non quando evidentemente lo richiede la necessità pubblica, e sotto la condizione d'un giusto ed anticipato compenso.

Chiaramente si scorge, una gran parte di questi articoli sono al tutto innocui, almeno sotto l'aspetto religioso, che è il

più rilevante, e che solo mi sta a cuore in questo lavoro. Quanto agli altri, indifferenti in apparenza per la religione e per la Chiesa, nascondono una vasta cospirazione destinata a sconvolgere tutto intiero l'ordine cristiano. È la cospirazione del silenzio che soffoca senza loccare, e che, se è lecito di così esprimersi, *espilla* il Cattolicismo.

Questi ipocriti principii si restringono in cinque o sei idee principali, che sono la base di ciò che si chiama il mondo moderno, e di cui noi faremo una breve analisi.

Separazione totale della Chiesa e dello Stato: sovranità del popolo; assolutismo della legge umana, libertà, eguaglianza. Tale è l'epilogo di quei principii, degni tutti di una diligentissima discussione. Ben presto potremo far ragione dell'importanza pratica di queste gravi questioni.

XIII.

Separazione della Chiesa e dello Stato.

Quei che in buona fede la desiderano confondono due idee: *distinzione* e *separazione*. La Chiesa è *distinta* dallo Stato,

e lo Stato *distinto* dalla Chiesa: tutti due debbono *unirsi senza confondersi*. Tanto è assurdo voler dalla civile società *separare* la società religiosa, quanto voler l'anima *separare* dal corpo. La Chiesa è una società che viene da Dio, come lo Stato è una società da Dio voluta: queste due società debbono assieme convenire per compiere il volere di Dio, che degli uomini forma la felicità temporale ed eterna. La loro prosperità e la loro forza dipendono da questa unione, come dell'uomo la vita e la forza dipendono dall'unione dell'anima col corpo. Sempre distinzione, ma nell'unione; separazione non mai, e molto meno confusione.

Noi tutti siamo ad un tempo membri di tre società distinte, ed apparteniamo per intiero a ciascuna di esse; così è l'ordine della Divina Provvidenza. Queste tre società sono: la famiglia, lo Stato, la Chiesa. Io appartengo per intiero alla mia famiglia e sono al tempo stesso per intiero cittadino della mia patria; ed ancora sono nel medesimo tempo tutto cristiano, membro della Chiesa.

Ho doveri come figlio, doveri come cittadino, doveri come cattolico: questi doveri sono *distinti*, ma *uniti* tra loro e

subordinati gli uni agli altri. Non possono mai distrarsi gli uni-e gli altri, perchè tutti vengono da Dio: essi sono tutti per me l'espressione certa della volontà di Dio; di Dio che del pari mi ordina di obbedire al mio padre nell'ordine della famiglia, di obbedire al mio sovrano nell'ordine civile e temporale, di obbedire al Papa ed ai Pastori della Chiesa nella società religiosa e sovranaturale.

Che cos'è una *società*? È una riunione d'individui stretti insieme dal vincolo d'una comune obbedienza. È questo vincolo, quest' obbedienza alla autorità legittima, che costituisce la società, che le dà unità, nonostante la molteplicità dei suoi membri.

La *famiglia*, o società domestica, è la riunione degli individui raccolti assieme nella sommissione alla patria potestà. Lo *Stato*, o società civile, è la riunione degli individui e delle famiglie insieme accolti sotto la dipendenza del medesimo pubblico potere. La Chiesa, o società religiosa, è la riunione degli individui, delle famiglie e degli Stati soggetti allo stesso potere religioso.

Queste tre società esistono per *diritto divino*, cioè per espressa volontà di Dio: e Dio che ha costituito la famiglia per

la generazione, ed educazione dei figli: *Dio* è l'autore delle società civili, il cui fine è la felicità temporale degli individui e delle famiglie mediante mutuo concorso delle forze: *Dio* fondò la Chiesa, e le diede la santa missione di insegnare agli individui, alle famiglie, alle società ciò che è bene, e ciò che è male, ciò che bisogna fare, ciò che bisogna fuggire per conoscere, amare e servir *Dio* sulla terra, e per questa via giungere alla salute eterna, fine supremo d'ogni umana esistenza.

La famiglia dipende dallo Stato per ciò che il bene particolare deve *sempre* essere subordinato al bene pubblico; lo Stato dipende dalla Chiesa in questo che il bene temporale sia pubblico, sia particolare deve sempre essere subordinato al bene spirituale, che è la salute eterna delle anime. Il padre di famiglia non deve perciò nulla comandare che sia contrario alle leggi dello Stato; e se fallisce a questa regola, i suoi figli non possono in coscienza obbedirlo. Per la stessa ragione il potere civile non può nulla comandare che sia contrario agli insegnamenti ed alle leggi della Chiesa. Questi atti della potestà paterna

e civile sarebbero illegittimi e da quel punto nulli di pien diritto: essi violerebbero l'ordine stabilito da Dio, e per obbedire a Dio in tale conflitto di autorità è mestieri obbedire all' autorità suprema. Tale è la regola pratica e sicura, che ne dà l'apostolo San Paolo: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* — (Rom. XIII): ogni anima stia soggetta ai poteri più elevati.

L'elevatezza dei diversi poteri derivando dal loro scopo finale, e la salvezza dell'anima essendo evidentemente uno scopo superiore alla felicità temporale, è chiaro come la luce, che la Chiesa è un potere più alto dello Stato, e che lo Stato per conseguenza è strettamente tenuto per *diritto divino* ad assoggettarsi al potere della Chiesa. Ora ciò che è di diritto divino, è immutabile, e nessuna potenza lo può distrurre.

Ma, diranno, questo è un'assorbire che la Chiesa fa dello Stato! No! come non è assorbimento delle famiglie, la loro dipendenza dallo Stato: è l'ordine che emerge dall'unione, e malgrado della subordinazione lascia sussistere la distinzione

La Chiesa, dico io, assorbe forse la

famiglia, quando ne guida il padre alla conoscenza ed alla pratica di tutti i suoi doveri di capo di famiglia? Altrettanto si dica dello Stato. La Chiesa dirigendo il potere civile e politico per fargli eseguire i voleri di nostro Signore Gesù Cristo ed essere per tal modo di salvaguardia alla salute eterna delle anime, non usurpa per verso alcuno i diritti dello Stato: essa fa il debito suo, come lo Stato, quando prescrive ai cittadini ed alle famiglie ciò che torna utile alla felicità comune.

A meraviglia fa comprendere san Tommaso quest'ordine e queste attinenze con un paragone altrettanto giusto quanto ingegnoso. Ciascuno Stato, ei dice, si può rassomigliare ad uno dei navigli che compongono una flotta, e che sotto la scorta del vascello ammiraglio vogano tutti di conserva per giungere allo stesso porto. Ciascuna nave ha il suo capitano, e il suo pilota: per quanto possa esser padrone sulla sua nave ciascun pilota, non è tuttavia indipendente. Per conservar l'ordine deve *sempre* agire secondo i segnali dell'ammiraglio in guisa da condurre il suo bastimento verso la meta finale della navigazione.

Il vascello ammiraglio è la Chiesa, guidata dal Sommo Pontefice, vicario di Cristo, e da lui incaricato di insegnare, e dirigere nella via della salute tutte le nazioni: *docete omnes gentes*. I sovrani temporali sono pitoti, i capitani di ciascun vascello della squadra cattolica. Essi sono *tenuti in coscienza* ad agevolare l'eterna salute dei loro popoli rispettivi, aiutando la Chiesa a salvare le anime, ed allontanando gli ostacoli che si potrebbero attraversare alla sua missione spirituale. E il Papa, il Papa è il solo che come capo della Chiesa loro fa conoscere quello che deggiono fare a tal proposito.

Dunque la Chiesa colla sua direzione religiosa non assorbe nè lo Stato, nè la famiglia. Per contro essa rassoda, santificandola ed impediendone la separazione da Dio, l'autorità del sovrano temporale, come quella del padre di famiglia.

Per una parte dipendente, il potere civile, notiamolo bene, conserva sotto qualsiasi altro aspetto una compiuta indipendenza. Messo in salvo una volta il principio superiore dell'obbedienza alla legge divina e a tutte le altre leggi religiose promulgate dalla Chiesa, il

potere civile può in tutta libertà fare ogni maniera di leggi, adottare qualunque regola di politica, qualunque forma di governo, secondo stima tornar più vantaggioso al bene generale della nazione; egli solo è padrone a casa sua.

È forza dire altrettanto del padre di famiglia rimpetto allo Stato. Faccia che vuole; a modo suo allevi ed educi i figli: la Chiesa e lo Stato non hanno ragione d'immischiarsi quando da lui siano rispettate le leggi della religione e del paese. Senza questa condizione non è ordine vuoi nella famiglia, vuoi nello Stato, vuoi nella Chiesa.

« Ma lo Stato è forse un ragazzo che
 « abbia d'uopo della direzione della Chiesa
 « per conoscere la legge di Dio? Non ha per
 « avventura la ragione e la coscienza? »

Lo Stato ha certamente ragione e coscienza; ma non bastano a lui più che al padre di famiglia per conoscere e praticare in tutta la sua estensione la legge di Dio. — Nel vero questa legge non è naturale puramente, e per conoscerla è mestieri della fede; per praticarla, della grazia. Ora la sola Chiesa si ebbe, di diritto divino, il carico di dare agli uomini l'una e l'altra. « A lei sola

« fu detto: ricevete lo Spirito Santo; an-
 « date insegnate a tutte le nazioni; chi
 « ascolta voi, ascolta me, chi disprezza
 « voi, disprezza me. Ed ecco che io
 « sono con voi sino alla consumazione
 « dei secoli ».

Questa parola si applica direttamente alle società umane del pari che a ciascun uomo particolare. — Di fatto che cosa è la società civile, se non l'estensione numerica della famiglia e dell'individuo?

Lo Stato è nulla, non è che un'astrazione senza gli individui di cui è composto, e per tal ragione il dovere religioso degli individui e delle famiglie è ad un più alto grado il dovere dello Stato medesimo. *Deve* perciò lo Stato essere non solo religioso in qualsiasi maniera, ma cristiano, ma cattolico; deve dai pastori della Chiesa ricevere l'insegnamento della legge divina pel bene pubblico, come pel bene particolare; deve essere *ammaestrato*.

Dunque la ragion naturale e la coscienza non bastano nè al sovrano temporale, nè al padre di famiglia per conoscere le volontà di Dio; e per quel che riguarda la Chiesa, l'umanità rimane

sempre nell'infanzia. Ecco perchè i secoli cristiani hanno detto sempre: « Nostra santa madre la Chiesa; » ed ecco ancora perchè gli stessi sovrani chiamano il capo della Chiesa « nostro Santo Padre il Papa ».

« Ma lo Stato è un potere laico. » Sì; ma laico vuol dire senza religione? L'oggetto *diretto* del potere civile è, nessun lo nega, la prosperità temporale dei sudditi; ma questo dovere è subordinato ad un'altro più grave ancora, e più sublime, la cooperazione *indiretta* all'opera della Chiesa, che è la salute eterna di quei sudditi medesimi. Appunto perchè laico, lo Stato deve fedelmente assoggettarsi alla direzione religiosa dei pastori della Chiesa, soli da Dio incaricati di dirigere le coscienze.

« Ma il potere della Chiesa non è forse puramente spirituale? » Certo: perciò la direzione che lo Stato deve ricevere dalla Chiesa è tutta spirituale, cioè riguarda solo la coscienza. La Chiesa dirige i sovrani non altrimenti che i popoli e le famiglie, all'unico fine di fare a tutti loro praticare la legge divina, la religione cristiana, la giustizia, tutto intero l'ordine morale. Se comanda e

condanna; è solo per questo rispetto al tutto spirituale e religioso.

« Dunque tutto è spirituale? » — Non già; lo spirituale sulla terra è tutto ciò che tocca la salute eterna delle anime. Tale è la vera nozione dello spirituale falsata nelle menti di gran parte degli uomini. Ogni volta che ci si attraversa l'opera della salute, siamo lesi nell'interesse spirituale ed eterno. Il potere temporale non deve mai, nè direttamente, nè indirettamente, sotto nessun pretesto di interesse politico, ledere il nostro bene spirituale, non deve mai porre ostacoli all'esercizio del ministero della Chiesa, messa a guardia di questo interesse supremo. Ora, operando nell'ordine *semplicemente* temporale, ed anche solo materiale può avvenire, che esso ponga ostacoli alla religione nelle sue pratiche più sante, e per conseguenza alla sua azione tutta spirituale e sovranaturale. Esempio: se il potere civile traesse le chiese ad altr'uso, cui non sono destinate, sotto pretesto che sono edifizi materiali; se ai preti interdicesse l'uso delle cose temporali necessarie pel culto divino e per l'amministrazione dei sacramenti: l'acqua, l'olio, il pane, il vino

ecc.; se sotto pretesto del servizio dello Stato togliesse ai fedeli i preti, che pure dipendono da lui come cittadini; se violasse la clausura dei monasteri, che tuttavia sono sotto un aspetto case come le altre: se impedisse le necessarie comunicazioni dei Vescovi, dei preti e dei fedeli col capo della religione, col Papa, quantunque pel temporale il Papa non sia che un sovrano straniero; se promulgasse leggi civili, regolamenti politici contrarii ai diritti della Chiesa; se nella pubblica educazione, a cui pure ha un immediato interesse, facesse entrare, sia nella dottrina come nel governo elementi anticristiani; e se alla stampa, che in fin dei conti è un'industria al tutto materiale, ecc, permettesse di attaccar la fede, o i costumi, o la Chiesa, non ti par chiaro che lo Stato, senza pur aver vista di uscir del temporale, toccherebbe in tal guisa direttamente all'essenza medesima dello spirituale?

Applicate lo stesso principio al padre di famiglia nelle sue attinenze colla moglie, colla prole, coi famigli; intorno al magro, per esempio, che sembra non riguardare che la cucina; intorno al riposo della domenica; in una parola, a

proposito di qualunque cosa che possa tornar di danno al bene spirituale della famiglia.

Tutto ciò che non tocca lo spirituale, l'osservanza della legge divina e la santificazione degli uomini, entra nel dominio assoluto dello Stato e della famiglia. Questa distinzione tra lo spirituale ed il temporale è d'una grande importanza.

« Ma nelle questioni dubbie chi dei due deciderà? Lo Stato o la Chiesa? » Egli è manifesto che debb'essere il potere d'ordine più elevato. La missione divina della Chiesa tornerebbe illusoria, se non fosse da Dio infallibilmente scorta a conoscere con certezza ciò che è di sua giurisdizione. In un conflitto tra l'autorità dello Stato e quella del Padre di famiglia non deve forse la prima avere la prevalenza? Forse che non prevale sempre? Non è forse di un ordine intrinsecamente superiore? Senza dubbio veruno, il potere inferiore deve sempre sottomettersi; ed è lo Stato che nelle cose civili regola solo e sovraneamente la sua giurisdizione. E' tuttavia esso non è infallibile *in diritto*.

Adattate questo semplicissimo ragionamento alle relazioni tra la Chiesa e

lo Stato: e mediante quello che già fu per noi detto, riuscirà facile il venire ad una conclusione; tanto più se si pone mente che la Chiesa *in tutto* ciò che insegna, è infallibile *di fatto e di diritto*.

« Ma non sapete voi che di questo modo date alla Chiesa un potere immenso? » Non son io che glielo do: Egli è Dio, padrone dei suoi doni e supremo signore dell'umanità. Egli ha formato il mondo nella triplice società che abbiamo accennata testè; egli ha regolato ogni cosa in tale maniera per nostro maggior bene, e popoli ed individui, principi e sudditi, preti e laici, noi non abbiamo che a sottometterci all'ordine della sua provvidenza.

Gli uomini, che vogliono di buona fede separare la Chiesa dallo Stato e lo Stato dalla Chiesa, non sanno che essi violano direttamente l'ordine stabilito da Dio, e l'insegnamento formale della Chiesa intorno a questa grave materia: « *Quest' unione, dice il Papa Gregorio XVI, fu sempre salutare agli interessi della società religiosa e della società civile (1)* ».

Inoltre essi ignorano che abbondano

(1) Enciclica *Mirari*.

nelle viste perverse dei rivoluzionari. Isolare la Chiesa; cacciarla poco a poco dalla società; menomarne l'azione sugli uomini; ricondurla alla condizione di potenza invisibile, come ai tempi delle catacombe; stabilire il potere temporale padrone assoluto della terra, per mezzo della proprietà, dell'intelligenza per via dell'insegnamento, e della volontà mediante la legge; annientare la grand'opera sociale del Cristianesimo, la divisione gerarchica dei poteri; per chi sa leggere, tale è l'idea dominante, che da sessant'anni la rivoluzione cerca ogni giorno più di mandare ad effetto. In altri termini è sostituire il regno assoluto dell'uomo a quello di Dio, e del suo Cristo.

Dunque la Chiesa non deve e non può esser *separata* dallo Stato, come neppure lo Stato dalla Chiesa: e lo Stato rivoluzionario alla maniera dell'Assemblea dell'89 e di tutti i rivoltosi d'allora in poi, è una creazione anormale, anticristiana, formalmente opposta alla volontà di Dio, e che ne può tutti menare fuori della via della salute.

XIV.

La Sovranità del Popolo o la Democrazia.

Da un secolo così bene idoleggiato dai nemici della Chiesa, il principio della sovranità del popolo può tuttavia volgersi ad un significato cattolico e verissimo.

Per prima cosa avvertiamolo bene, il *popolo* non è già quell'accozzaglia d'individui brutali e malvaggi che fanno le rivoluzioni, che dall'alto delle barricate rovesciano i governi, e delle cui villane passioni fanno loro pro i capi dell'ammunimento.

Il popolo è la nazione intiera, compresa ogni classe di cittadini, il contadino, l'operaio, il commerciante, l'industriale, il grande proprietario ed il ricco signore, il militare, il magistrato, il prete, il Vescovo: è la nazione con tutte le sue forze vive, costituita in vera società e capace per mezzo de suoi veri rappresentanti di esprimere i suoi voti, di esercitare liberamente i suoi diritti.

Data questa nozione antirivoluzionaria del *popolo*, si fa chiaro per noi, che la Chiesa cattolica ha mai sempre insegnato,

sebbene in un significato al tutto diverso, quello che i Costituenti dell'89 riputarono una maravigliosa invenzione. La Chiesa per organo di s. Tommaso e dei suoi più grandi Dottori, insegna che Gesù Cristo nostro Signore, padre dei popoli e Re dei Re, nella nazione tutta quanta pone il principio della sovranità. Che il sovrano (poco monta, se ereditario, od elettivo), a cui la nazione commette il carico del governo, non riceve da Dio il suo potere, che mediante questa medesima nazione; da ultimo, che il sovrano, ricevendo il potere pel bene pubblico, e non per sè, se gli accade di mancare *gravemente ed evidentemente* al debito suo, può venire legittimamente deposto da quelli stessi che l'avevano investito della sovranità. Ad ovviare ogni interpretazione rivoluzionaria, mi reco a dovere di subito soggiugnere, che la Chiesa essendo sola giudice imparziale di questi grandi casi di coscienza, essa sola può con decisione solenne, dopo aver chiarita la gravità del delitto, legittimare un fatto cotanto grave (1).

(1) Questi casi sono rarissimi. Sarà per es: quando per opera del principe il popolo fosse esposto a per-

In ciò differisce il potere civile dal potere paterno ed ecclesiastico, i quali sono entrambi inammissibili perchè da Dio divinamente istituiti con forma determinata, e senza alcuna delegazione degli inferiori: al contrario il potere civile non si ebbe da Dio alcuna forma determinata, e quindi può passare da una ad altra forma di governo; dalla monarchia ereditaria, per esempio, alla monarchia elettiva, da questa all'aristocrazia, od alla democrazia e viceversa. Questi cambiamenti quando si operano *regolarmente e legittimamente* non noccono punto al principio della monarchia, della sovranità.

« Ma quando saranno essi regolari, quando legittimi? » Difficoltà grande, che non valgono a sciogliere nè il sovrano nè il popolo, perchè tutti e due interessati nella disputa, e non potrebbero esser giudici in causa propria. La Chiesa, rappresentata dalla Santa Sede,

dere la vera fede; così quando pei furori della sua tirannia venisse rovesciato ogni ordine pubblico, e minacciata la nazione di prossima rovina; ed altre enormità di questa fatta. Vedi lo scioglimento di questa dottrina nel magnifico opuscolo di S. Tommaso, *de regimine principum*.

è il solo tribunale competente, che possa decidere questa grande questione: solo questo tribunale è investito d'una potenza superiore alla temporale; dessa è il solo indipendente e disinteressato; e più d'ogni altro, per ragione del suo carattere religioso, presenta tutte le guarantee di moralità, di giustizia, di saviezza, di scienza necessarie ad un'opera sì augusta e delicata. D'altra parte tale è l'ordine divinamente stabilito, non già nell'interesse proprio della Chiesa, sì bene in quello generale delle società, dei sovrani e delle nazioni. Il giudizio di queste alte questioni di giustizia sociale, cade, come i casi particolari di coscienza, sotto la parola immutabile di Gesù Cristo al capo della Chiesa: « Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato su ne' cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto in cielo ».

Questa è la vera e cattolica teoria sulla sovranità del popolo e sui cambiamenti di governo.

Sta un abisso, sapiamcelo bene, tra questa dottrina e la sovranità del popolo, quale l'intende la rivoluzione, e quale, per dirlo di passaggio, l'hanno intesa i Costituenti dell'89. A senno di

questi il popolo da sè trae la sovranità e non la riceve punto da Dio: esso non vuol saperne di Dio, e s'affida di fare senza di lui. Inoltre, e come conseguenza di questo primo errore, ributta la Chiesa e si priva per tal modo dell'unico potere moderatore, che Dio ha stabilito per proteggerlo contro il dispotismo e l'anarchia. Dappoi che i re ed i popoli hanno respinto la direzione materna della Chiesa, noi li vediamo nel fatto costretti a decidere i loro casi di coscienza a colpi di cannone col diritto del più forte, e le società politiche, malgrado del loro millantato progresso, corrono rapide al decadimento pagano. In luogo dell'ordine, frutto dell'obbedienza, non evvi più nel mondo che il dispotismo e l'anarchia, frutti della rivoluzione; l'idea della vera sovranità non è più, dirò così, sulla terra.

« Tutto questo può esser verissimo in teoria, ma la pratica? »

Non è colpa della teoria se è difficile a praticare: sì della debolezza e della corruzione umana. Si deve dire di questo principio, quello che di tutti i principii di condotta; la teoria, la regola è chiara, vera, perfetta; l'applicazione

perfetta è impossibile, perchè la perfezione non è di questo mondo: ma quanto più la pratica si accosta alla teoria, tanto più avremo verità, ordine, bene.

Già da gran tempo gli Stati temporali sdegnano la teoria, e si governano a loro talento, dimenticano e respingono ognor più la direzione divina della Chiesa, e come il figliuol prodigo s'allontanano ogni giorno più dalla casa paterna. Perciò il mondo smarrito lungi di *Dio*, a malgrado di sforzi prodigiosi per arrivare all'ordine e trattenere il male, si trova in perenne rivoluzione. Se la società non vuole perire, è forza che presto o tardi ritorni al principio cattolico, al solo vero principio della sovranità. Leibnizio *protestante*, ma uomo di genio, desiderava con tutta l'ardenza del suo cuore questo ritorno delle società alla sublime direzione morale della Santa Sede e della Chiesa. « Io avviserei, scriveva, doversi « stabilire a Roma un tribunale per giudicare le questioni tra i principi, e farne « il Papa presidente » (Op. T. V, pag. 65). Questo tribunale, sebbene sconosciuto, esiste per diritto divino ed immutabile. Lo ripeto, là solo si può trovar salute. « La rivoluzione, diceva il sig. di

Bonald, non cesserà che quando i diritti di Dio avranno preso il luogo ai diritti dell'uomo ».

Dunque da cattolici e cittadini facciamo voti per la conformità della pratica colla teoria, e sino al loro compimento applichiamo la teoria il meno imperfettamente che per noi si possa.

« Ma questo sistema non dà forse adito a mille inconvenienti ? » Può essere; ma tra due mali è d'uopo scegliere il minore.

In caso di conflitto tra il sovrano, e la nazione, che ne viene oggidì? Chi la vince? Il diritto, la giustizia la verità? Sì, se la forza materiale si trova per avventura da questo lato. No, se come d'ordinario essa sta dalla parte del male. Nei due casi è la guerra civile sublimata a principio, sanguinosa, e feroce, in cui il riuscimento giustifica tutto che rovina e consuma tutte le forze vive dello Stato.

Nulla di tutto ciò nel sistema cattolico, in cui tutto si farebbe in pace. Le due parti difenderebbero la loro causa innanzi l'augusto tribunale della Santa Sede, e si assoggetterebbero alla sua decisione. Non sangue sparso, non guerra

civile, non finanze stremate ecc. Non sarebbe cosa molto buona e desiderevole ?

Io consento di buon grado, che per la corruzione umana attorno a questo sacro tribunale potrebbero aver luogo alcuni intrighi, certe mene poco lodevoli: ma gli inconvenienti di questo sistema sarebbero ben poca cosa a petto de' suoi vantaggi, e l'alta influenza della Chiesa sarebbe per sè sola una valida guarentigia contro gli abusi. La Chiesa, dice Bossuet, non riunisce forse tutti i titoli, per cui si può sperare il soccorso della giustizia? D'altra parte questo tribunale non deciderebbe che dietro principii certi fondati sulla fede, da tutti conosciuti ed accettati. La rivoluzione per opposto non presenta alcuna guarentigia; essa non conosce che il diritto del più forte; non risolve il problema sociale, anzi non fa che ritardarne lo scioglimento.

« Ma per applicare questo sistema sarebbe d'uopo che tutto il mondo fosse cattolico ». Certamente ed è tanto da desiderare che tutto il mondo sia cattolico, quanto di veder applicato alle società civili il sistema che noi abbiamo svolto testè. Tutto il mondo deve, esser cattolico,

perchè tutto il mondo deve credere e praticare la vera religione che è la base del bene pubblico come dell'individuale, perchè Gesù Cristo è il principio di vita per gli Stati per le famiglie e per gli individui.

Io pel primo riconosco che il sistema sociale cattolico non può guari applicarsi attualmente alle nostre società, e ne deduco 1° che queste società sono fuor di via ed in pericolo di morte, e 2° che noi tutti, se amiamo la Chiesa e la patria, dobbiamo usare di ogni nostra influenza per ritornare in luce ed in vigore il vero principio sociale.

« Ma questa teoria non potè mai venir applicata anche nei secoli di fede ». Non la fu mai *compiutamente*, perchè ostarono sempre e le passioni popolari e l'orgoglio dei principi; ma tuttavia ovviò a molte guerre, impedì molti eccessi, provò l'avvenimento pacifico al trono dei Carovingi, la repressione della tirannia degli imperatori di Allemagna, Enrico IV, e Barbarossa ecc. Nei secoli di fede vi erano, come al presente, di cattive passioni individuali; ma il governo sociale era buono e le tre società religiosa civile e domestica riconoscevano la mutua

loro subordinazione, e riposavano, non ostante alcuni disordini parziali, sulla soda pietra della verità, della religione, del diritto e della giustizia.

« Ma non è questo un ritornare al medio evo »? — Non già, è torre al medio evo quello che aveva di buono e farlo nostro. Noi non vogliamo per nulla mutar secolo, e privarci delle conquiste del tempo; ciò che noi vogliamo, è mettere a profitto l'esperienza del passato con quella del presente, correggere il male e sostituirlo col bene: lasciare da un lato ciò che è difettoso per ritenere ciò che è migliore. Se così si ritorna al medio evo, ritorniamo.

Ecco, a nostro avviso, quanto basti per illuminare la coscienza di un lettore imparziale e per mostrare la parte magnifica della Chiesa nelle questioni politiche sociali.

Concludiamo. Vi ha democrazia e democrazia: l'unà vera e legittima, professata dalla Chiesa in tutti i tempi, che rispetta la sovranità, e riposa sopra di se medesima e su Dio; l'altra falsa e rivoluzionaria, di recente invenzione, che disprezza il potere, insubordinata, faziosa, e la quale non genera che disordine

e ruina. Quest' è la democrazia dell'89, la democrazia moderna, che disconosce la Chiesa, e che in sostanza non è che la rivoluzione sociale e la maschera dell'anarchia.

Un cristiano, dico io, può egli esser democratico a tal maniera?

XV.

La Repubblica.

La rivoluzione ha una tendenza irresistibile verso questa forma di governo che si appella repubblica, ed ha una invincibile antipatia per le altre due: *aristocrazia e monarchia.*

Egli è tuttavia indubitato, che una repubblica può non essere rivoluzionaria, come lo possono perfettamente essere una monarchia ed un'aristocrazia. Non è la forma politica che fa passare un governo nel campo della rivoluzione; sono i principii che accoglie, e secondo cui regola la sua condotta. Qualunque governo, che non rispetta in teoria ed in pratica nella sua legislazione, e nei suoi atti, i

diritti imprescrivibili di Dio e della sua Chiesa, è un governo rivoluzionario.

Una monarchia ereditaria, elettiva, o costituzionale: un'aristocrazia, un parlamento, una repubblica, una confederazione ecc; sono sempre rivoluzionari quando insorgono contro l'ordine divino; non lo sono, se lo rispettano.

Ciò posto è bello tuttavia l'osservare, come la forma democratica o repubblicana sia la sola, che non goda di alcuna sanzione divina. — Le due società direttamente da Dio costituite hanno ricevuto dalla sua sapienza paterna la forma monarchica temperata coll'aristocrazia; la famiglia è una monarchia, in cui il padre comanda e governa da sovrano, ma coll'assistenza della madre che rappresenta l'elemento aristocratico, e la cui autorità è reale, sebbene secondaria. Quanto ai figli, elemento democratico, non hanno nella famiglia alcuna autorità propriamente detta.

Si dica altrettanto della Chiesa. Essa è una monarchia spirituale temperata di aristocrazia. Il Papa è veramente monarca religioso degli uomini, ma a lato del suo potere supremo, Dio ha posto quello dell'Episcopato, che nella Chiesa

rappresenta il potere aristocratico. Il popolo dei fedeli, che è l'elemento democratico non ha autorità maggiore di quella che abbiano i figli nella famiglia.

Da questo duplice fatto divino non sarebbe giusto il conchiudere, che la democrazia non è figlia del cielo, e che la repubblica, almeno come la si intende ai giorni nostri, ha segrete attinenze col principio fatale della rivoluzione?

« La *Democrazia*, dice Proudhon, autore non sospetto, è l'invidia; ora l'invidia, secondo Bousset, non è che il frutto nero e secreto d'un debole orgoglio ». Un tristo motteggiatore diceva testè: *Democrazia, demonocrazia* »: è forse troppo; ma vi potrebbe essere verità.

È tuttavia una cosa certa che essendo le repubbliche, quasi sempre vere *babilonie*, tutti i briganti, gli avvocati senza cause, i medici senza clientele, i ciarloni, gli ambiziosi di basso stampo vi trovano facilmente il loro conto, ed il demonio non domanda meglio, che di pescare in quest'acqua torbida. La repubblica porta invariabilmente all'anarchia, od al dispotismo; ed ecco perchè è sì cara alla rivoluzione.

Senza proscrivere al tutto le idee

repubblicane, io raccomanderei fortemente ad un giovane di diffidarne molto. Egli correrebbe rischio di perdere le vere e buone inclinazioni della fede e dell'obbedienza, senza contare il pericolo di perdere la testa, come tanti altri.

All'estremità opposta io vedo l'assolutismo monarchico, cioè il potere senza freno e senza sindacato: davvero che io lo credo più fatale della peggiore repubblica. La nazione intera si trova come sotto gl'imperatori pagani, come il popolo russo, in balia d'un uomo, e quest'uomo è armato di ogni potere. Il cesarismo è anticristiano e rivoluzionario di primo grado.

XVI.

La Legge.

La Rivoluzione sa, che in sostanza non è che l'anarchia, e che l'anarchia fa paura a tutti. Per dissimular il suo principio, e darsi le viste d'ordine, si avvolge enfaticamente in ciò che chiama *la legalità*, tutto opera in nome della legge. Nell'89 sconvolsè l'ordine sociale,

politico religioso, a nome della legge: in nome della legge decretò nel 91 lo scisma e la persecuzione; nel 93, sempre in nome della legge, assassinò il re di Francia, stabilì il terrore, e commise quegli orribili attentati che tutti sanno. Egli è in nome della legge, che da mezzo secolo fa guerra alla Chiesa, al potere, alla vera libertà. Non sarà dunque fuori di proposito ripetere qui brevemente la vera nozione della legge.

La legge è l'espressione della legittima volontà del superiore legittimo. Perchè una legge obblighi in coscienza, perchè legge sia veramente, è mestieri di queste due condizioni essenziali: 1° che ella derivi dal legittimo superiore; e 2° che non sia un capriccio, una volontà cattiva e perversa di questo superiore. Ecco perchè ho detto una volontà *legittima*.

Quali sono i nostri superiori legittimi? quando le loro volontà sono esse volontà legittime? Duplice questione pratica di facile risolvimento.

Dio solo è, a dir vero, il nostro superiore. Se noi dobbiamo quaggiù obbedire agli uomini, questo viene dall'essere i medesimi da Dio investiti del potere di comandare. Depositarii della autorità di Dio diventano nostri *superiori*.

Qualunque superiore sulla terra non è dunque che un delegato di Dio, un rappresentante di Dio, e non deve mai imporre ai suoi dipendenti una volontà opposta alla volontà di Dio. Questo principio è il fondamento d'ogni legge.

Ora noi abbiamo sulla terra tre specie di superiori: il Papa ed i vescovi nell'ordine religioso, il sovrano nell'ordine civile e politico, il padre nell'ordine della famiglia. Ciascuno è superiore legittimo ed ha diritto di comandarci in nome di Dio, ma osservando prima d'ogni cosa l'ordine stabilito da Lui. Quest'ordine, noi l'abbiamo detto testè, è la subordinazione regolare della famiglia allo Stato, e dell'uno e dell'altra alla Chiesa.

Dunque perchè un ordine di mio padre possa obbligarmi in coscienza, fa d'uopo assolutamente, e basta, che non sia evidentemente contrario ad una legge superiore, cioè ad una legge dello Stato, o della Chiesa; perchè un comando del potere civile mi obblighi a sua volta, è necessario, e basta che non sia contrario ad una legge, ad una direzione della Chiesa. Senza questa condizione indispensabile noi non siamo tenuti ad obbedire, almeno in coscienza:

e lungi dall'esser *legge*, questo comando non è che un abuso di potere, un capriccio tirannico, una violazione flagrante e colpevole dell'ordine divino.

Quanto alla Chiesa, la sua guarentigia per riguardo a noi riposa sulla parola di Dio medesimo, che sempre l'assiste nell'esercizio del suo potere. Essa ha il divino ed incomunicabile privilegio dell'infallibilità in ogni suo insegnamento, per modo che le nazioni, come gli individui possono senza rischio affidarsi alla sua scorta, e ricevere le sue direzioni. Ascoltando la Chiesa si ascolta sempre Dio: disprezzarla è sempre disprezzar Dio: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me ».

Ora non vi è nessuna relazione tra la legge, la vera legge e ciò che la Rivoluzione ha la fronte di chiamar la *legge*. « La legge, essa dice, è l'espressione della volontà generale » Non già; la legge è l'espressione della volontà di Dio, e la volontà generale è nulla, o piuttosto è colpevole appena trovasi in opposizione alla divina volontà promulgata in modo infallibile per mezzo della Chiesa cattolica. Il dubbio non è qui possibile, è una questione di fede e di buon senso.

Notiamo in questa erronea definizione della legge la perfida scaltrezza dell'incredulità rivoluzionaria; essa non attacca di fronte il dogma cattolico, agisce come se questo non fosse, e così ansa i popoli ed i sovrani a far senza Dio, a far senza della Chiesa, dell'intero cristianesimo. È come la religione dell'onesto uomo, che si tenta di porre al luogo della religione cristiana, e che non è altro, se non la totale negazione d'ogni religione. L'ateismo sociale, e legale cominciò nell'89: desso è al tutto reale, sebbene puramente negativo. Non più Dio, non più Cristo, non più Chiesa, non più fede, ed in luogo di tutto questo, il popolo e la legge. Io reputo la legge, la legalità quale nela fa praticare la rivoluzione, come un seducimento satanico, e più pericoloso di ogni violenza.

Non è neppur mestieri di dirlo, che tutte le leggi civili e politiche, le quali non sono contrarie alle leggi ed ai diritti della Chiesa, obbligano in coscienza tutti i sudditi, i preti, i Vescovi, come tutti gli altri cittadini. Nel dubbio, la Chiesa sola, per mezzo dei Vescovi e del Sommo Pontefice, è competente a decidere, se bisogni obbedire. Se, per

contro, la legge civile fosse *evidentemente* contraria al diritto cattolico, sarebbe il caso di dover rispondere coi primi discepoli del Signore: « Val meglio obbedire a Dio che agli uomini ».

XVII.

La Libertà.

Ancora una maschera, che è forza strappare alla rivoluzione, ancora una grande e santa parola della lingua cristiana, di cui il genio del male abusa ad ogni proposito.

La libertà, nel significato più sublime, è la potenza di far il bene, cioè di compiere al tutto la volontà di Dio. La libertà assoluta e perfetta non è di questo mondo: non l'avremo che nel cielo. In terra la libertà, la potenza di far il bene è sempre imperfetta.

Col potere di fare il bene noi abbiamo la *possibilità* di fare il male: questa, non illudiamoci, non è punto una facoltà, una potenza; è una debolezza, un difetto di potenza. La nostra libertà quaggiù è dunque imperfetta, perchè ri-

stretta da ostacoli provenienti dalla umana debolezza, o dalla perversità degli uomini o dagli assalti del demonio.

In religione la libertà consiste nel poter conoscere e praticare pienamente la verità religiosa, cioè la religione cattolica apostolica, romana. Pel Papa, e pei Vescovi è la facoltà piena ed intiera di istruire e governare i fedeli, e per questi, di poter obbedire loro senza contrasti. La vera libertà religiosa non è altra che questa. Nell'ordine civile politico è pei governanti il potere di esercitare tutti i loro legittimi diritti; pei governanti e governati il potere di adempiere senza ostacoli a tutti i veri obblighi del cittadino.

Tutte le vere libertà civili e politiche, almeno per quel che hanno di essenziale, sono rinchiate in questa definizione. Da ultimo nell'ordine della famiglia pel padre e per la madre, la libertà è la facoltà di esercitare pienamente tutti i loro veri diritti sui figli, e sui servi; e per tutti, la potenza di compiere i loro doveri rispettivi. Tutto dunque è buono e santo nella libertà, nella libertà vera, quanto più è compiuta, tanto più vi è ordine; anzi l'autorità

stessa non fu data, che a protezione della libertà.

Ciò posto, sono tre le maniere d'intendere e di volere la libertà a pro delle società come degli individui: 1° libertà di fare il bene con minori ostacoli possibili. 2° libertà di fare il bene ed il male con eguale facilità per l'uno e per l'altro; 3° libertà di fare il male attraversando il bene.

1° La prima di queste tre forme costituisce la vera e buona libertà, la libertà meno imperfetta in questo mondo, la libertà, quale la vuole Iddio, e quale la desidera la Chiesa, l'insegna e la pratica.

Questa libertà relativamente perfetta non è un'utopia, come non lo sono la giustizia e le altre virtù morali da Dio e dalla Chiesa proposte agli uomini ed alle società: queste virtù sono sempre praticate in modo imperfetto, ma sono mai sempre praticabili, e si deve tendere a praticarle perfettamente.

Tanto si dica della libertà: quanto maggiore facilità abbiamo a far il bene, tanto più siamo liberi, e quanto più siamo liberi tanto più siamo nell'ordine e nel vero. Quanto più i poteri del mondo ci

daranno facilità a fare il bene, tanto più allontaneranno gli ostacoli che si attraverserebbero alla libertà, e si accosterranno ai disegni di Dio, che vuole il bene in tutto ed in tutto respinge il male. E se mai ci viene domandato in qual modo gli umani poteri potranno conoscere con certezza quali ostacoli debbano allontanare per proteggere e sviluppare la libertà, la risposta è molto semplice: per ciò che riguarda l'ordine religioso e morale, la Chiesa li dirigerà con sicurezza, come dicevamo testè; e nelle questioni puramente temporali e politiche, messo in salvo l'interesse troppo sublime delle anime, questi poteri per assicurare la libertà del bene e reprimere il male, piglieranno tutte le risoluzioni che loro verranno dall'esperienza e dalla ragione dettate.

2° La libertà di fare il bene ed il male; la medesima protezione accordata ai buoni ed ai cattivi, alla verità ed all'errore, alla fede ed all'eresia, tale è la seconda forma, sotto cui si può concepire la libertà. Di questa guisa l'intendono i liberali.

Non parlo qui di certi empj, che chiedono eguale libertà pel bene e pel male;

confidando di vedere il male trionfare sul bene: parlo dei liberali onesti e cristiani, che amano la Chiesa, che aborriscono dal disordine e dalla rivoluzione, e che vogliono la lotta, perchè credono in buona fede, che il bene finirà sempre per vincere.

Senza dubbio per timore di irritare gli indifferenti, e gli empî, fanno concessioni sui principî, e respingono come imprudente e dannosa la nozione pura e vera, che della libertà ebbe ognora da diciotto secoli la Chiesa cattolica, e quale noi abbiamo brevemente esposta. Essi abbandonano il campo della verità inflessibile, la casa paterna per correr dietro al figliuol prodigo nella fiducia di ricondurlo sulla buona via.

Io credo che mal s'appongono, e che la verità tutta intiera, e sola la verità sia capace di liberarci dal flagello rivoluzionario: « Veritas liberabit nos » dice l'Evangelio. Parmi, i liberali manchino di fede e di coraggio abbandonando per tal modo da parte della santa libertà; di fede, perchè dubitano praticamente della Provvidenza di Gesù Cristo sopra la Chiesa, e perchè accolgono come un fatto compiuto l'iniqua dominazione dei principî

rivoluzionarii nel mondo; di coraggio, perchè troppo spesso fanno buon viso alle idee liberali per non essere riputati dal mondo moderno per ispiriti retrogradi ed assurdi, per utopisti, per gente del medio evo.

Essi sublimano al grado di principio ciò che non è altro che una *necessità di transizione*, e non s'avveggono che quel preteso principio d'eguaglianza tra il bene ed il male, è tanto contrario alla fede quanto al buon senso. E forse che non sta l'esperienza di tutti i giorni per dire che in conseguenza di nostra scaduta natura, noi siamo più al male che al bene inclinati? Non è questo un fatto incontestabile ed anche un articolo di fede? Favorire al modo stesso l'uno e l'altro è esporsi a quasi certa rovina.

Porre la verità in lizza coll'errore, il bene col male, la giustizia colle passioni è dare la verità in balia all'errore, il bene al male, la giustizia alle passioni. E questo faceva dire a sant' Agostino « che la libertà dell'errore era per l'anima la morte peggiore. *Quæ peior mors animæ quam libertas erroris?* » E quel che diciamo di ognuno di noi, a molto maggior ragione dobbiamo dirlo delle

società. Nessuna società può servire a due padroni; ed il *giusto mezzo* non è possibile quando si tratta dei principii.

« Ma allora, ne dice il liberalismo, siate almeno logici con voi stessi, e non chiedete, come noi tutti facciamo, di esser trattati allo stesso modo che i nostri avversari ». — Non domandiamo per niente questa eguaglianza come principio: rivolgiamo ai poteri oppressori un argomento *ad hominem* e nulla più. Facciamo un legittimo e ragionevole appello all'equità naturale senza entrare per niun conto nella questione di principio. « Concedeteci almeno, loro diciamo, quello che agli altri concittadini si concede: quest'è naturale diritto ». Così parlando, cattolici e liberali siamo tutti d'accordo. Ma questa non è una ragione per non desiderar meglio, per non aspirare ad una condizione normale. La libertà del liberalismo val meglio dell'oppressione, ecco tutto; non deve venir riguardata come fine, e molto meno come principio.

« Ma la Chiesa in tutte le prove sofferte ha sempre reclamato quest'eguaglianza » — Vero, ma in qual senso? La Chiesa non domandò mai la spuria

libertà del bene e del male; neppure in mezzo delle persecuzioni.

Gli apologisti del Cristianesimo non facevano ai loro avversari, giova ripeterlo, che argomentazioni *ad hominem*, non hanno mai approvato, come non si approva un diritto - la libertà dell' errore, e del male - la quale perdeva le anime intorno a loro. La Chiesa è la società del bene, della verità: ella non vuole, nè può volere che la vera libertà, la libertà del bene, il potere d' insegnare e di praticare la verità. Per amor di Dio non confondiamo il possibile col da desiderarsi, e non solleviamo a principii dolorose e passeggere necessità.

« Così, quando saremo i più forti, non parleremo che di autorità, e non parleremo che di libertà quando saremo i più deboli. Non è questo lealtà? » Non troppo; perciò la Chiesa non lo fa. Debole o forte, oppressa o trionfante ella dice d'una medesima voce a tutti gli uomini, ai buoni come ai cattivi: « la verità ed il bene meritano soli il vostro amore, il male vi perde. Quanto maggior libertà concedete al bene, tanto più sarete da Dio benedetti in questo mondo e nell'altro: più ne darete al male, e più sa-

rete infelici. Iddio non dà l'autorità agli uomini, che per proteggere il libero esercizio di ciò che è buono ed onesto. Qualunque principe, magistrato, padre di famiglia, che usa di sua autorità per proteggere altro che il diritto, la verità, il bene, abusa i doni di Dio, e perde l'anima ». La Chiesa non dice mai altro, che questo. Suo diritto, come suo dovere, è di domandar sempre in faccia alle potenze della terra, la libertà del bene e la protezione di questa libertà.

« Vi saranno dunque due pesi e due misure: la libertà per noi ed oppressione per gli altri? » — La Chiesa non ha, come il suo divin Maestro, che un peso ed una misura: non ama, non favorisce che il diritto, la verità, il bene; respinge e detesta tutto ciò che è errore, tutto ciò che è male ed ingiustizia. Qual Cristiano oserà mai dire che satana ha nel mondo gli stessi diritti che Cristo? Ecco tuttavia ciò che *in sostanza* è pretensione del liberalismo. La Chiesa e noi tutti con lei reclamiamo i diritti della verità, perchè la verità sola ha diritti; noi neghiamo ciò che osano chiamare i diritti dell'errore, i diritti dell'eresia, i diritti del male, perchè l'errore, l'eresia, il male non

hanno diritto alcuno. Vi hanno, nol nego, certe necessità *di fatto*, che spesso obbligano l'autorità a chiudere gli occhi su certi mali; ma il *suo debito* è di estirpare gli abusi nel miglior modo *possibile* ed il più presto *possibile*.

Davvero, che tanta indignazione di molti cristiani a riguardo dell'*oppressione del male* è molto strana!

Nell'interno delle famiglie, a riguardo dei loro figli e servitori, essi *opprimono e reprimono* il male quanto possono, anche colla forza quando non basta la dolcezza. E loro sa male che la Chiesa, lo Stato agiscono altrimenti! Mettendo di tal modo in salvo i costumi, la fede, l'onore, la vita delle loro famiglie, compiono un dovere sacro, il primo loro dovere; ed allorchè la Chiesa, lo Stato adempiendo a questo *medesimo* dovere, levano il braccio per percuotere i corruttori pubblici della fede, dei costumi, della intiera società, la Chiesa e lo Stato diventano tiranni, potenze crudeli, intolleranti e fanatiche!

Ma desso è il liberalismo che tiene due pesi e due misure.

Esso confonde il moderantismo, vale a dire, la tolleranza dottrinale colla mo-

derazione, cioè la tolleranza personale o carità, ed in questo si scosta gravemente dalla regola cattolica. Il liberalismo in sostanza non è che un accordo colla rivoluzione; ecco perchè la rivoluzione gli mostra tanta simpatia. La libertà del bene e del male è un'esca, con cui il serpente rivoluzionario seduce un gran numero di spiriti troppo creduli, come fece già un tempo offerendo ad Eva, accompagnato da ogni maniera di belle promesse, non mica il frutto dell'albero della scienza del male, ma il frutto dell'albero della scienza del bene e del male.

« Ma allora diamo la libertà in mano alle potenze di questo mondo, e si sa che ne fanno! ». — La Chiesa non si abbandona punto in braccio alle potenze di questo mondo. Quando i principi della terra ascoltano la sua voce, e sono cristiani, li richiede di renderle facile la salute di tutti, proteggendo la libertà del suo ministero; rimuovendo i nemici della fede, e col timore frenando gli uomini perversi, su cui non può la persuasione. Forse che così si dà in balia al potere?

Quando un principe non è cattolico, la Chiesa non gli domanda nessuna assistenza, e rimansi contenta all' argomen-

tazione *ad hominem* sovra detta. Questo è ciò che più o meno facciamo secondo le occorrenze nelle nostre moderne società, che non poggiano più sopra base cattolica. Chiedere di più sarebbe una grande imprudenza ed inoltre una vera perdita di tempo.

« Dunque noi non crediamo alla forza della verità, da cercarle così sostegni umani? ». — Noi crediamo molto bene alla forza della verità, ma crediamo anche grandemente, e molto praticamente al peccato originale. Tutto che è buono, ha bisogno di venir guardato quaggiù, poichè gli uomini sono pervertiti, e sono molti i malvagi. La società così religiosa, come civile non fu da Dio stabilita, che per formare la difesa dei buoni contro i cattivi. Lo Stato protegge il commercio; egli protegge le arti, le scienze, la proprietà: e — quando è cristiano — non proteggerà il dono più prezioso del cielo, la verità, questa libertà, questo diritto delle anime? » Proteggere, si noti bene, non è dominare. Se i principi cristiani troppo spesso intesero la protezione a questo modo, essi ebbero un gran torto e Dio ne li punì; ma quest'abuso non distrugge il principio, e la Chiesa ebbe

ed avrà sempre ragione di dire alle autorità umane: « Voi mi dovete aiutare ».

« Non è solamente pel governo della società temporale, ma soprattutto *per la protezione della Chiesa* che il potere fu dato ai Principi » (1). Così parlava Gregorio XVI; e Pio IX ancor più esplicito dichiara che « l'autorità suprema non fu data ai principi solamente pel governo del mondo, ma *principalmente* per difendere la Chiesa » (2). Pio IX stesso toglie testualmente questa sentenza al Papa S. Leone il Grande. Tale è l'insegnamento formale della Santa Sede, di cui i liberali sinceramente cattolici dovrebbero far più conto.

« Almeno ci si concederà che ci sono liberali e liberali? » — Certo che sì; ma havvi anche liberalismo e liberalismo. Qui sta il tutto; la nostra è questione di principio e non di persone: Chi non rende omaggio al carattere ed alle rette intenzioni dei liberali cattolici? Quello che mi par chiaro, si è che essi difendono la buona causa in una maniera da metterla a rischio, con una falsissima

(1) Enciclica del 1832

(2) Enciclica del 9 novembre 1846

prudenza, senza spirito di fede, con argomenti, che peccano dalla base; e perchè il liberalismo non è un principio atto a sostenere un esame profondo. — I suoi aderenti in sostanza non sanno ben quel che si vogliano; credono d'averne una dottrina e non hanno che *sentimenti*: credono difendere i principii, perchè ne metton fuori alcuni. Questi principii, staccati *dal principio*, sono rami disgiunti dal tronco; non hanno più nè sugo, nè vita.

La libertà del bene e del male, ecco in due parole l'epilogo della tesi liberale: la si accolga, la si applichi con intendimenti cristiani ovvero perversi, essa rimane sempre ciò, che è: un grave errore, ed un error pratico pericolosissimo, perchè attraente, utilissimo alla rivoluzione, a cui piana la via. Perciò il Papa Pio IX, senza alcuna distinzione, condannò, non ha guari, non le intenzioni dei liberali, ma il liberalismo; e prima di lui, Gregorio XVI aveva condannato con una forza al tutto apostolica lo stesso falso principio di libertà, in queste due principali applicazioni: la *libertà di coscienza* e la *libertà della stampa* (1).

(1) Ex hoc putidissimo indifferentissimi fonte ab-

Mi perdoni il lettore d'essermi a lungo trattenuto sul liberalismo; è una questione di questi di molto agitata, e sovra cui è uopo di avere idee ben precise. È bene tuttavia saperlo: malgrado di queste divergenze che in sostanza sono piuttosto questioni di pratica, che di dottrina propriamente, tutti i cristiani dabbene, tutti i cattolici illuminati vanno d'accordo contro la rivoluzione; il loro discordare sta sostanzialmente nel non intendersi bene gli uni e gli altri; è questione di parole, non di formole.

Io ripiglio dunque il filo del mio tema, e dopo di aver toccato della libertà, quale l'intende la Chiesa, e quale il liberalismo, dirò come l'intende la rivoluzione.

3° La libertà di fare il male attra-

surda illa fuit ac erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet libertatem conscientiae. Cui quidem pestilentissimo errori viam sternit illa atque immoderata libertas opinionum, quae in sacrae et civilis rei labem late grassatur, dictantibus per summam impudentiam nonnullis, aliquid ex ea commodi in religionem promanare. (Enciclica *Mirari*, 15 agosto 1832) — Deterrima illa ac nunquam satis execrata et detestabilis libertas artis librariae ad scripta quae libet in vulgus. (Idem.)

versandosi al bene, opprimendo la Chiesa ed i suoi pastori, calpestando i diritti legittimi del potere, violando quelli della famiglia, quest'è la libertà rivoluzionaria. È soverchio per gente dabbene il soffermarsi a discuterla. Fare il male a scapito del bene, non è più libertà, è licenza; non è più l'uso, ma l'abuso, l'abuso sacrilego del dono più grande di Dio. Solo uno scellerato può sentire della libertà a questo modo e volerla.

Fu asserito che questa era la libertà del '93: io affermo, almeno per ciò che s'attiene alla Chiesa ed alla fede, che questa era pure la libertà dell'89. Questo fu assai bene chiarito dai fatti; e non è mestieri versar sangue per opprimere il bene. Non sono forse le leggi rivoluzionarie molto più pericolose del palco?

Tali sono a mio avviso le vere nozioni della libertà. Esse si applicano all'ordine religioso come all'ordine politico, ed all'ordine interno della famiglia. Dietro questi principii di leggieri ciascuno può far ragione di ciò che vi ha di buono e di cattivo in quello che le nostre moderne istituzioni chiamano libertà religiosa, libertà di culto, libertà di stampa ed altre libertà politiche.

La libertà religiosa bene intesa consiste nel poter praticare col minor numero di ostacoli possibile la religione, la vera religione: essa impone al sovrano temporale il dovere di proteggere, *nei limiti del possibile*, il pieno ed intero esercizio della religione cattolica, che è la sola religione vera, ed aiutare per tal maniera la Chiesa nella sua salutare missione.

« Il principe, dice S. Paolo, non porta la spada senza cagione; poichè è il ministro di Dio pel bene: *Non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est in bonum; Vindex in iram ei qui malum agit.* (Ad Rom XIII) » Qual bene più grande, io dico, per un popolo come per un privato, che quello di poter liberamente conoscere e servire Dio, e compiere il primo e più grande dovere?

Ho detto: « *nei limiti del possibile* » perchè di spesso accade, che il sovrano, come pure il padre di famiglia, è obbligato a *tollerare* molte cose, che non può impedire, quantunque tornino di no-cumento agli interessi spirituali del suo popolo. Suo debito non è di trattar tutto duramente con risoluzioni imprudenti, ma di preparare con ogni sorta di mezzi

legittimi un migliore avvenire. Egli è tenuto in coscienza di estirpare di presente il male, che può, senza attendere. « *Vindex in iram ei, qui malum agit* ».

E degli Ebrei, dei Protestanti, che ne farete? » — Delle due l'una: od hanno già introdotto l'errore in un paese cattolico, o non vi sono ancora stabiliti, e vogliono entrare. — Nel primo caso debito del sovrano cattolico è di tollerarli, loro guarentire, come ai cattolici tutti i diritti civili; ma in pari tempo deve impedirli di propagare i loro errori mortali. Se può, deve procurarne la conversione, facilitando presso loro il ministero della Chiesa. Quest'è in sostanza il compito d'un buon padre rispetto ai suoi figli. Nell'altro caso l'ufficio del principe è affatto diverso, quantunque sostanzialmente si compia uno stesso dovere. Ei deve, se vuol rimaner fedele all'alta sua missione, impedire ad ogni costo l'eresia di corrompere la fede nei suoi sudditi; e trattare i propagatori, come aggressori ingiusti. In tal caso l'eresia non ha diritto alcuno.

« E nei paesi protestanti che dovrà fare il sovrano? » Il sovrano protestante proteggendo una falsa religione, appli-

cherà male un principio vero. Ciò non sarà colpa del principe, e la disgrazia del principe e del popolo sarà unicamente di esser protestanti. Avviene assai spesso, che si applicano falsamente principii veri. Il demonio tira di questa guisa a suo vantaggio le più eccellenti istituzioni. Cristo ha non pertanto il diritto di scacciar satana, perchè satana è un ribelle, un ingiusto, un usurpatore ed un sacrilego: satana all'incontro non ha verun diritto contro Cristo, perchè Cristo è Signore legittimo, buono, giusto, santo. Così sta della Chiesa e dell'eresia.

Ciò che dicemmo in tutto questo capo si applica egualmente alla libertà della stampa, alla libertà dell'educazione, e dell'insegnamento, a tutte le libertà politiche. Non è mai troppo liberale chi ben comprende la libertà, e non si comprenderà mai la libertà, che ponendosi alla scuola della Chiesa. La sola Chiesa è la madre della libertà sulla terra nel tempo stesso che è la protettrice e la salvaguardia dell'autorità.

XVIII.

L'Eguaglianza.

Una parola solamente sopra questa questione per sceverare il vero dal falso: come per la libertà distinguiamo tre specie di eguaglianze: l'una buona, l'altra che par buona e che non è; la terza che non l'è e nol pare neanche.

1° L'eguaglianza cristiana sola assolutamente vera, assolutamente possibile e, per questa ragione, sola ammessa e praticata dalla Chiesa, la quale ognora insegnò che tutti gli uomini sono fratelli, che non v'ha che una sola morale, una sola religione, un solo giudizio, un solo Dio pei poveri, e pei ricchi, pei sovrani e pei sudditi, pei piccoli e pei grandi. Le nostre chiese sono i soli veri templi dell'eguaglianza tra gli uomini, ed i nostri sacramenti, soprattutto il sacramento della comunione, sono i simboli divinamente istituiti per ricordare a tutti noi quest'eguaglianza fratellevole ed eterna.

2° L'eguaglianza liberale dell'89 che domina in tutte le nostre leggi moderne, mischianza d'idee vere, e false, come gli

stessi principii dell'89; questa eguaglianza per più capi accettabile (per esempio sulla ripartizione delle imposte, sul godimento dei diritti civili, ecc.) è contraria alla legge di Dio in più punti (per esempio in ciò che riguarda le immunità ecclesiastiche (1)). D'altra parte essa torna sovente impossibile nella pratica, anche quando teoricamente si trova nelle leggi.

(1) Per *immunità ecclesiastiche* s'intende il diritto assoluto, che Dio acquista sopra una persona, o cosa, che viene a lui consacrata. Così l'uomo, il cittadino, che riceve la consacrazione ecclesiastica o religiosa, diventa l'uomo di Dio, proprietà esclusiva di Dio, ed i poteri temporali non hanno più sopra quest'uomo consacrato, che i diritti, che possono conciliarsi con quelli di Dio. La cosa corre del pari per le chiese, pei vasi sacri, pei beni ecclesiastici: sono cosa di Dio, proprietà di Dio, e della sua Chiesa. — È di *fede*, almeno quanto al principio, che le immunità ecclesiastiche sono d'istituzione divina. Chiunque le viola, rimane scomunicato *ipso facto*.

Esistono anche *immunità civili*, create dal potere temporale, e che ognuno è tenuto di rispettare; per esempio in Francia il diritto, di cui godono i principi del sangue, i Senatori, i Deputati, ed altri grandi funzionari, di non poter esser convenuti in giudizio senza uno speciale decreto del sovrano, di non esser giudicati, che da loro pari, ecc. La giustizia militare è pure un' *immunità*.

In qual paese i grandi dignitari dello Stato, gli alti funzionari, le persone influenti ecc. non hanno moltitudine di privilegi *di fatto* che, distruggono l'eguaglianza civile e politica, e che nessuna legge non varrà mai ad abolire?

3° L'eguaglianza rivoluzionaria, l'eguaglianza del 93 e della ghigliottina, l'eguaglianza selvaggia di Proudhon, cioè l'eguagliamento assoluto di tutte le condizioni, il socialismo, il comunismo, l'anarchia.

Queste distinzioni di semplice buon senso bastano a metter luce in molte discussioni, in cui tutti gli animi onesti convengono per la sostanza e dove pur non si disputa se non perchè ben non intendonsi.

XIX.

Di alcune applicazioni pratiche dei Principii dell' 89.

Vuolsi per avventura conoscere come nella pratica, da un mezzo secolo in qua, la stampa rivoluzionaria di tutti i governi e di tutti i colori, cerchi di applicare a

noi i principii dell'89? Ecco alcuni saggi: sono fatti da non potersi per niun conto negare.

L'indifferenza religiosa, favorita dalle istituzioni civili, che invade di più in più la società; la fede, battuta in breccia da un giornalismo sconsigliato, perdente ognor più il suo benefico impero; — l'incivilimento materiale pravalente ovunque sulla civiltà moderna e cristiana, e svolgente in tutta l'Europa il materialismo ed il lusso; il rispetto alle autorità quasi intieramente strappato dai cuori, e lo spirito d'indipendenza svolto oltre ogni credere, e nella famiglia e nello Stato e nella Chiesa: — l'educazione e l'insegnamento della gioventù, riservati per la più gran parte del tempo a laici senza religione, che non hanno nè missione, nè volere di far conoscere ai ragazzi la verità cattolica, e molto meno farla loro praticare; le più sacre istituzioni cattoliche, come il matrimonio, le congregazioni religiose, le riunioni sinodali dei pastori della Chiesa, ecc. attraversate, alle volte al tutto sopresse da autorità laiche affatto incompetenti; tutto ciò che viene da Roma, sospetto; tutto ciò che fa contro Roma, incoraggiato e,

ricompensato; — l'opinione pubblica travolta da false libertà, e mossa in tutta l'Europa contro le idee cattoliche, contro il Papato. — La Chiesa spogliata del diritto di proprietà, e così data in balia dello Stato; da ultimo falsati tutti i principii, avviliti i poteri, la fede di più in più indebolita, il protestantesimo risorto, intiere popolazioni viventi senza Dio, e senza alcuna religione, l'indifferenza che mena sempre più le anime a perdizione ecc, tutto in nome della *legge*, a nome dei *principii moderni*.

Ecco per la Chiesa il risultato pratico, ecco i frutti della rivoluzione *moderata*, della rivoluzione dell'89.

Se, d'altra parte girate lo sguardo sull'Europa moderna, figlia dell'89, quale spettacolo vi si para dinanzi gli occhi? Più rivoluzioni e rivoluzioni sociali in un anno, che altra volta in un secolo; i popoli trastullarsi colle corone dei re, come i bimbi coi balocchi; da settant'anni in qua, trentanove troni caduti; ventidue dinastie esigliate, viaggianti a piedi su tutte le strade d'Europa; venticinque *carte* e costituzioni acclamate, giurate, e lacerate; le più opposte forme di governo succedentisi, come le foglie sugli alberi,

come le onde di un mare in burrasca. Il mondo sopra un vulcano, e tutti quelli che si chiamano ancora principi, re, imperatori, ballottati, e barcolanti sui loro troni come il marinaio sulla punta della nave durante la tempesta.

Ai frutti conoscete l'albero; fate ragione secondo le conseguenze, e se vi dà l'animo, magnificate ancora i *principii*!

XX.

Le diverse specie di Rivoluzionari.

Essendo la rivoluzione un'idea, un principio, chiunque da quest'idea si lasci dominare, si lasci dirigere da questo principio, è rivoluzionario. Lo sarà più o meno, secondo che più o meno darà nel tranello.

Si possono, e si vogliono distinguere parecchi ordini di rivoluzionari. I primi più colpevoli, più vicini a satana, loro padre, sono quegli uomini esecrabili, che a sangue freddo cospirano contro *Dio* e gli uomini, seducono ed ingannano i popoli e guidano come formidabili capitani l'esercito infernale all'as-

salto della Chiesa e della società. Essi sono, grazie a Dio di poco numero, ma sono veri demoni.

Dietro questi, meno presi dall'idea rivoluzionaria, ma pure perversi molto, vengono gli uomini che guidano anche essi la rivoluzione al suo termine, che vogliono apertamente annientare l'ordine sociale cattolico, ed eziandio il *vero* principio monarchico, ma rifuggono dall'omicidio e dal saccheggio. Di questi sono i Mirabeau, i Palmerston, i Cavour e tutti quegli empi che da un secolo a questa parte rivolgendosi la politica, le leggi, le istituzioni contro la Chiesa di Gesù Cristo, sono il flagello della società cristiana. Sanno contenersi più che i primi, coloriscono più destramente i loro disegni anticattolici, e non ispirano orrore; possono di pien meriggio parlare e scrivere, e così hanno in lor balia un grande potere materiale e morale; credono di con lurre e sono condotti eglino stessi, il loro gran numero ed i loro mezzi d'agire li rendono formidabilissimi.

In terza fila è forza porre quegli *uomini d'ordine*, figli dell'89, che vogliono far astrazione dalla Chiesa in tutto l'ordine politico e sociale. I loro intendi-

menti sono spesso buoni, ma loro fa difetto il senso antirivoluzionario, che è la fede, il senso cattolico. Non aborriscono la Chiesa, le accordano pure un vago rispetto; ma non la comprendono, e l'impediscono dal salvare la società, che da lei sola può aspettar salvezza. La loro opera rivoluzionaria è piuttosto negativa che positiva.

Sono ben pochi gli uomini pubblici in Europa, che da un secolo in qua non appartengano a questa numerosissima classe di rivoluzionari. Il giornalismo europeo sta quasi intieramente nelle sue file, ed a suoi soldi. È tutto genia di frammassoni.

Vengono dappoi certi uomini di esaltata immaginazione, senza fiore d'istruzione religiosa, ma di buon cuore e nobile, che pigliano le idee democratiche per generosi slanci, per l'amor del misero popolo, pel patriottismo, e che di buona fede credono la rivoluzione un benefico progresso, la religione della libertà. Hanno sempre care le riforme, avvegnacchè detestino le sommosse. Sono miseri traviati, che fanno male senza saperlo. Una soda istruzione e conversione religiosa li ridurrebbe compiutamente sulla buona via.

Da ultimo, molto vicino a noi, ma ancora nel campo della rivoluzione, noi scorgiamo un numero considerevole di cristiani dabbene ed alcuna volta anche dati alle pratiche religiose, ma poco istruiti, che si lasciano abbagliare dal prestigio del liberalismo, e che vogliono conciliare il bene ed il male. I loro pregiudizi di educazione, di letture, di giornali, di politica, di condizione sociale, la vincono praticamente sui pensieri di rispetto, che nutrono nell'animo pei diritti della religione. Amano il prete, e ne temono tuttavia l'influenza. Biasimano volentieri il Papa e l'Episcopato; di leggieri pigliano le parti dello Stato contro la Chiesa, del temporale contro lo spirituale; e non hanno, in fatto di politica, nessun altro principio che il liberalismo, che pure non è principio.

Il nome di libertà basta ad abbagliarli, la secolarizzazione e la moderazione loro paiono l'unico rimedio a tutti i mali.

Vogliono, o non, tutti questi uomini stanno dalla parte della rivoluzione, del vero disordine, dello sconvolgimento religioso e politico della società. I primi ed i secondi sono i condottieri, gli altri sono gli stromenti, quando non sono i

corbellati. Tutti sono impacciati nell'immensa rete di cui parlava più su la Vendita Suprema, gli ultimi, i rivoluzionari dabbene detestano gli altri e li temono; come il ghiozzo teme il luccio, ma il luccio divora il ghiozzo.

Ciascuno si esamini e si giudichi. Veda nella coscienza e dinanzi a Dio, se egli appartiene ad una delle cinque classi che io ho sopra accennate. La fortuna, il grado, l'ingegno non fanno nulla in ciò; si può essere rivoluzionario a qualunque gradino della scala sociale; è tutta cosa di *principii* e di condotta. Chiunque viola nella sua mente, o nei suoi atti, nella sua condotta privata o pubblica, con parole, opere, esempi, in qualsiasi maniera, l'ordine sociale cattolico, stabilito da Dio a salvezza del mondo, è rivoluzionario; sia grande o piccolo, chierico o laico, poco monta. Vi sono rivoluzionari dappertutto nelle officine, nei castelli, come nelle capanne. Vi hanno rivoluzionari dal vestito nero e dalla cravatta bianca, come pure in palandrano ed in camiciotto.

I cattolici, i veri cattolici di cuore e di mente sono i soli fuori del campo della rivoluzione: ma si guardino di

lasciarsi cogliere dalla pubblica peste. Un sol uomo al mondo è assolutamente in riparo dalla seduzione, colui a cui fu detto da Cristo: « Ho pregato per te, affinchè non venga meno la tua fede; a tua volta conferma i tuoi fratelli » Il Papa, il successore di Pietro, il capo della Chiesa è protetto da Dio medesimo contro tutti gli errori, e per conseguenza contro l'errore rivoluzionario. Come Papa, come Dottore cattolico non può venir sedotto. Attachiamoci indissolubilmente all'insegnamento pontificale: leviamo i nostri sguardi fedeli al dissopra di tutte le teste, al dissopra di tutte le corone ed anche al dissopra di tutte le mitre, per fissarli sulla tiara di San Pietro; sapere ciò che insegna il Romano Pontefice, il Vicario di Dio, e pensare come Lui, credere come lui, parlare come lui: tale è il solo, ma infallibile mezzo di cansare la rivoluzione. Quante illusioni sopra questo punto tra quelli che il mondo chiama *uomini onesti!* e quanti lupi si credono agnelli!

Come si diventa Rivoluzionario.

Una società diventa rivoluzionaria non reprimendo le rivolte, le passioni cattive, che scanzano nel suo seno i grandi principii religiosi e politici, che sono, noi l'abbiamo più sopra accennato, la base di tutto l'ordine sociale. Ma io non parlo qui delle società, io non mi occupo che dell'individuo. Ora per l'individuo ciò comincia spesso assai per tempo.

Vedete quel bambino che morde e percuote la sua madre? È un rivoluzionario lattante. A cinque anni fa il baccano in casa ed impone i suoi mille capricci al padre ed alla madre; è un rivoluzionario in erba. Scolaro si ride dei maestri, lacera i libri, si mette a capo di ogni malvagio tentativo; rivoluzionario che fa sue prove. Apprendista, si accocchia al vizio, insulta i preti, che l'hanno preparato alla prima comunione, i buoni *Fratelli*, a cui è debitore dell'educazione gratuita, rivoluzionario che piglia i gradi. Operaio insorge contro il padrone, legge e commenta i fogli demagogici, mena lamento sul governo, entra nelle società

secrete, fa festa il lunedì, la domenica non mai, ed all'uopo sale sulle barricate; rivoluzionario emancipato.

Ed ecco il rivoluzionario in camiciotto.

Il rivoluzionario in palandrano ed in vestito nero, in collegio è un allievo indisciplinato; assai prima dell'età ha corrotto i costumi, ordisce le rivolte, si fa scacciare di liceo in liceo, giunge all'adolescenza, già dissoluto, senza fede, ambizioso, scellerato; è democratico senza saper che voglia dir ciò; e per poco che sappia scambiccherar carta, scrive articoli pei giornali; — rivoluzionario emérito. Compone commedie od opuscoli; se la sua prosa piglia voga, se egli acquista influenza, di due cose l'una: o *afferra* un posto, una carica lucrosa, ed eccolo uomo d'ordine; o non afferra nulla, e allora cospira, ben risoluto, se riesce, e se giunge mai al potere, di far man bassa sulla pubblica fortuna e sopprimere il fanatismo e la superstizione; — rivoluzionario grand'uomo padre della libertà. Insomma uno diventa rivoluzionario, pigliando l'uso di ributare l'autorità, l'autorità paterna, l'autorità religiosa, l'autorità politica; il ta-

lento della rivolta si sviluppa d'anno in anno, e sotto l'alito del demonio si diventa spesso un vero scellerato.

XXII.

Come si cessa di essere Rivoluzionario.

Per le società, ritornando cattoliche, al tutto cattoliche. Per l'individuo, andando a confessarsi: Altra via non v'ha.

La rivoluzione è la rivolta, è l'orgoglio, è il peccato; la confessione e con essa la dolcissima e santissima comunione è l'umile sommissione dell'uomo al suo Creatore, è l'amore, la purezza, l'ordine.

Io ho conosciuto uno di questi felici convertiti dal campo rivoluzionario: ei s'era dato a tutti gli eccessi della rivolta della mente e del cuore, aveva ributtata la Chiesa come un vecchiume malefico, l'autorità come un giogo che avvilita. Rappresentante del popolo, sugli scanni della Montagna, aveva sognato non so quale rinnovamento sociale. L'onest'uomo tuttavia nella sostanza, e sincero nei suoi travimenti, vide ben presto aprirsi innanzi a lui abissi cui

egli non aveva punto pensato: vide da vicino i rivoluzionari, i loro disegni, e le loro opere. Partigiano dei famosi principii dell'89 ne vide funestamente uscire le conseguenze del 93; colse la rivoluzione sul fatto;..... e spinto verso il bene dall'eccesso medesimo del male, tese le braccia disperate verso quella Chiesa che aveva disconosciuta; si pentì, esaminò; credette; e depose ai piedi del sacerdote col peso dei peccati le spaventevoli livree della rivoluzione. D'allora sono ormai scorsi dieci anni; egli trovò la pace e la felicità. Egli fa intorno a sè un bene immenso, consacrandosi al servizio di Gesù Cristo con un santo ardore.

Tra le file poco cristiane de' nostri giovani democratici, quanti nobili cuori, ingannati dalle utopie rivoluzionarie, cercano, senza poterla trovare questa pace e questa felicità! Le aspirazioni della loro anima non saranno soddisfatte, che allora quando si sottometteranno al soave giogo del Salvatore, e ritornando veri cattolici, proveranno la divina potenza della parola evangelica: « Venite a me, « o voi tutti, che gemete affranti sotto « il peso delle fatiche, ed io vi darò con-

« forto. Pigliate il mio giogo sopra di voi
 « ed imparate da me, che sono dolce ed
 « umile di cuore, e troverete la quiete
 « alle anime vostre ».

E quel che è vero dell'individuo, è vero del pari della società; il figliuol prodigo, il mondo moderno, mendico lungi dalla casa paterna, lungi dalla Santa Chiesa, non troverà quiete, che ai piedi di Cristo e del suo Vicario.

XXIII.

La Reazione Cattolica.

Siamo noi reazionari? No, se per reazionari s'intendono certi spiriti tristi, sempre occupati a rimpiangere il passato, l'antico reggimento, il medio evo. « Nessuno, diceva il buon Nicodemo, può rientrare nel grembo di sua madre, per nascere un'altra volta; « noi lo sappiamo per bene, e non vogliamo l'impossibile.

Sì, noi siamo reazionari, se per questi s'intendono uomini di fede e di cuore, prima di tutto cattolici, che non transigono con alcun principio, non abbandono-

nano alcuna verità, rispettano in mezzo alle bestemmie, ed alle ruine rivoluzionarie! l'ordine sociale stabilito da Dio, decisi di non dar un passo indietro a fronte delle esigenze d'un mondo pervertito, e reputano, come debito di coscienza, *la reazione antirivoluzionaria.*

Noi lo diciamo sempre, la rivoluzione è il grande pericolo che minaccia la Chiesa oggidì. Checchè ne dicano i piaggiatori, questo pericolo sta alle nostre porte, nell'aria, che respiriamo, nelle intime nostre idee. Alla vigilia delle grandi catastrofi si sono sempre trovati di quegli incomprensibili ciechi, sordi e muti, che non vogliono nulla vedere, nulla intendere. « Tutto va bene, dicono essi; il mondo non fu mai più illuminato, la fortuna pubblica più prospera, l'esercito più valoroso, l'amministrazione meglio ordinata, l'industria più fiorente, le comunicazioni più rapide, la patria più una ». Non vedono, e non vogliono vedere, che quest'ordine materiale nasconde un profondo disordine morale, e che la mina vicina a scoppiare tocca alla base stessa dell'edificio. Addormentati ed addormentatori abbandonano la difesa, la fanno abbandonare dagli altri, e danno in

balia della rivoluzione la Chiesa disarmata.

E tuttavia, questo è più chiaro della luce del mezzodi; la rivoluzione è l'anticristianesimo, che a sè trae tutte le forze nemiche della Chiesa, incredulità, protestantesimo, cesarismo, gallicanismo, razionalismo, naturalismo, falsa politica, falsa scienza, falsa educazione. « Tutto questo è mio, tutto questo fa il mio conto, grida la rivoluzione. Noi marciamo tutti contro il nemico comune! Non più Papa! non più Chiesa; liberazione dal giogo cattolico, emancipazione dell'umanità ».

Ecco il formidabile avversario contro cui in coscienza ogni cristiano è obbligato di *reagire*, come noi abbiamo sopra accennato, con tutta la forza che dà l'amor di Dio, unito al vero patriottismo. Ecco il nemico comune; bisogna vincere o morire.

Come vinceremo noi? Dapprima, lo ripeto, non temendo. Un cristiano, un cattolico, un uomo dabbene, non deve temere che Dio. Ora Dio è con noi e noi siamo certi di vincere presto o tardi. Forse sarà d'uopo di sangue, come nei primi secoli, di sangue, di umiliazioni,

di sacrifici d'ogni maniera, sia; ma noi finiremo per vincere. « Abbiate confidenza; io ho vinto il mondo: *Confidite: ego vici mundum!* »

Dappoi noi dobbiamo mettere a servizio della grande causa tutte le influenze, tutti i mezzi che stanno in noi. Se per la nostra condizione sociale noi possiamo esercitare una generale azione sulla società, vuoi colla penna, vuoi con ogni altro mezzo legittimo non manchiamo al nostro dovere cattolico d'uomo pubblico. Facciamo il maggior bene che per noi si possa.

Se non possiamo esercitare che una azione individuale e ristretta, vediamo di non credere che questa influenza vada perduta in mezzo al turbine. L'Oceano non è formato che di gocce d'acqua riunite, ed è per la conversione di individui che la Chiesa è pervenuta dopo tre secoli d'instancabile pazienza a convertire, a trasformare il mondo. Facciamo pur noi così in faccia alla rivoluzione universale come il paganesimo di que' tempi; cerchiamo anche individualmente « il regno di Dio e la sua giustizia, e e tutto il resto ci verrà dato per giunta ». Giovanetti, uomini fatti, vecchi, fanciulli,

donne, giovanetti, ricchi, poveri, sacerdoti, laici, chiunque noi siamo, lavoriamo con confidenza e facciamo l'opera di Dio. Se il mondo si riempie di Santi, se il maggior numero dei membri, che compongono la società, diventa profondamente cattolico, l'opinione pubblica riformerà da sè e senza scosse, questa società che si perde, e la rivoluzione andrà in dileguo.

Mostriamo pel bene quella forza che la rivoluzione spiega pel male. Questo risuonò, non ha molto, al nostro orecchio per bocca dei figli delle tenebre.

« Il lavoro che incominceremo fra
 « breve, non è l'opera nè di un giorno,
 « nè di un mese, nè di un anno: può
 « durare più anni, un secolo forse; ma
 « nelle nostre file il soldato muore; ed
 « il combattimento continua. Non per-
 « diamoci d'animo nè per uno smacco,
 « nè per un rovescio: Egli è di scon-
 « fitta in sconfitta che si giunge alla vit-
 « toria ».

Figli della luce, pigliate per voi questa regola ed applicatela collo zelo dell'amore. La Chiesa è povera: voi siete ricchi, datele il vostr'oro; siete poveri voi stessi, dividete con lei il vostro pane.

La Chiesa è assalita armata mano: sangue generoso vi scorre nelle vene, offritele il vostro sangue. La Chiesa è indegnamente calunniata: avete una voce, parlate; una penna, scrivete in sua difesa. La Chiesa è abbandonata, e tradita da quelli, che si dicono suoi figli. La sua confidenza sta in Dio solo: affrettate colle vostre preghiere il soccorso dall'alto. La divisa propria di ciascun di noi siano le belle parole di Tertulliano: oggi ogni cattolico deve esser soldato *in his omnis homo miles* ».

Anzitutto, nel secolo in cui viviamo, è d'uopo di formarsi con sollecitudine il cuore e l'intelligenza; fondare la propria vita sopra principii affatto cattolici per non esser, come tanti, trasportati da ogni vento di dottrina. Quasi tutti i giovani che inciampano nelle idee rivoluzionarie mancano di questi principii riflessi e gravi, di cui la fede è il punto fisso di partenza. A questo proposito pesa una responsabilità spaventevole su tutti gli incaricati d'istruire la gioventù. Da assai tempo l'educazione e l'insegnamento sono la culla nascosta della rivoluzione.

Andiamo guardinghi nelle letture: i libri buoni sono pochissimi, libri vera-

mente puri in fatto di principii; specialmente di principii politici e sociali; quasi tutti disconoscono intieramente la missione sociale della Chiesa, o la rigettano o non si degnano di pur parlarne. Non avendo più per punto di partenza l'autorità divina, è loro forza di far tutto poggiare sull'uomo solo; sul sovrano se sono partigiani della monarchia, o quest'è l'assolutismo o cesarismo; se sono democratici, sulla sovranità del popolo; e quest'è la rivoluzione propriamente detta. Da una parte e dall'altra, errore fondamentale, principio sociale, anticristiano. I libri più pericolosi, almeno per lettori onesti, non sono i libelli apertamente empî: sono piuttosto i libri di falsa dottrina moderata, i quali accordano alla Chiesa un certo rispetto. L'89 è più pericoloso del 93.

Non vi fidate soprattutto dei libri di storia. Dopo alcuni anni solamente un felice cambiamento d'idee, dovuto alla buona fede ed agli studii più coscienziosi, ci procurò alcune opere preziose che bastano press'a poco a dissipare i pregiudizii e gli errori — (1). Dappoi tre

(1) Indicherò fra le altre la *Difesa della Chiesa*, per

secoli la storia fu trasformata dalla rabbia protestante, e più tardi dal volterrianismo, in una vera macchina di guerra contro il Cristianesimo: « Essa è divenuta », disse il conte de Maistre, una cospirazione perenne contro la verità ».

Quel che diciamo dei libri, a maggior ragione, vuolsi applicare ai giornali, questa pubblica pestilenza che ammorbata il mondo intero. Essi sono quasi tutti i campioni dichiarati, o segreti della rivoluzione. Nulla è tanto pericoloso come un giornale non cattolico; questa lettura ripetuta ogni giorno, s'insinua prontamente e profondamente nelle menti più sode, e finisce col falsarne il giudizio.

Ve ne supplico non associatevi a siffatti fogli, e molto meno a quelli che coprono le loro pessime dottrine colla maschera dell'onestà, e si danno il vanto di conservatori. « Non è peggior acqua di quella che dorme ».

Görni, 3. vol. in-8°; la storia dell' *Infalibilità dei Papi*, dell' ab. Constant, 2 vol. in-8°; la *Storia della Chiesa*, per Darras, 4 vol. in 8°; da ultimo l' eccellente *Storia universale della Chiesa*, per Rohrbacher, vero repertorio di tutti i documenti, che possono formare ed attirare l' intelligenza d' un giovane cattolico.

Da ultimo raccomando ai giovani un'istruzione religiosa molto robusta e soda. Io non mi perito di parlar loro della *Somma di S. Tommaso*, capo d'opera incomparabile, che riassume in un ordine magnifico tutta la dottrina religiosa, tutta la tradizione cattolica. Le intelligenze si sono siffattamente indebolite, dacchè la fede non sostiene più la ragione, che ora non si è più in grado di comprendere ciò che il grande dottore metteva innanzi agli *studiosi* del Medio Evo come « latte per principianti ».

Tra le opere sostanziali io raccomanderei la *Teologia dogmatica e l'Esposizione del diritto canonico del Cardinale Gousset*; la *regola della fede del P. Perrone* ed i magnifici *studii filosofici* del sig. Nicolas; come compendio della dottrina, il grande catechismo del Concilio di Trento tradotto da Msgr Doney; finalmente le eccellenti *risposte popolari* del P. Franco, che compendiano con una meravigliosa chiarezza, ed una purissima dottrina tutte le controversie in voga ai giorni nostri.

I lumi dello spirito non bastano, bisogna di più la santità del cuore. Chiunque vuole seriamente reagire contro il male

che ne divora, dee vivere da vero cristiano, menare una vita pura, innocente, aliena dal mondo e tutta animata dello spirito del Vangelo; debbe pregar molto, comunicarsi spesso, e così attingere a queste vive sorgenti la vera vita cristiana e cattolica. Gli uomini di fede, di preghiera, e di carità posseggono soli il segreto delle grandi vittorie.

Tale debbe essere la nostra *reazione* contro il seducimento dei falsi principi, e contro l'andazzo universale. Tale è il nostro proprio *dovere*, dovere, di cui renderemo conto a *Dio* quando compariremo dinanzi a lui. Anzitutto questo dovere riguarda quelli che direttamente od indirettamente hanno cura d'anime: i Pastori della Chiesa, i Vescovi ed i Preti, dottori del popolo cristiano, da *Dio* incaricati di istruire *tutti* gli uomini di *tutti* i loro doveri, e difenderli contro le insidie della menzogna; i Capi degli Stati che debbono, come abbiamo veduto, vegliare indirettamente sulla salute dei loro popoli facilitando alla Chiesa la sua salutare missione: i padri e le madri, il cui ministero consiste prima di tutto nel fare dei loro figliuoli sodi cristiani e uomini di divozione. —

Dio benedica i nostri sforzi ed il mondo sia salvo ancor una volta per opera dei cristiani!

XXIV.

Fa egli d'uopo di lottare contro l'impossibile?

La questione sta nel sapere se è *impossibile*. La parola *impossibile* non è francese, dicono; è forse vero? Per me l'ignoro; e questo solo io so, che non è cristiana. « Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. Essendo il mondo pagano, ciò che tutti sappiamo, non era impossibile, e tre volte impossibile che dodici pescatori giudei lo convertissero alla stoltezza della croce? Non era impossibile che S. Pietro andasse al luogo di Nerone in Vaticano? La storia della Chiesa è la storia delle impossibilità vinte; è l'effettuazione perenne dell'oracolo del Salvatore: *Et nihil impossibile erit vobis*: Per voi niente sarà impossibile (San Luca xvii, 19).

Egli è meno difficile, se non vado errato, purificare il mondo presente, che non sia stato ai nostri padri il pu-

rificare il mondo pagano. Adoperiamo gli stessi mezzi, le stesse armi, e la fede trionferà oggi come allora.

Sia, diranno forse certi cristiani timidi; **ma le idee moderne e democratiche essendo sparse e radicate dappertutto, l'impossibilità per la Chiesa di esercitare i suoi diritti sulle società parendo un fatto compiuto, e l'avvenire avendo sembianza di dover favorire ognor più questa increbbevole condizione di cose, non sarebbe più ragionevole, fors'anche, più vantaggioso alla buona causa, accettare il fatto, far delle concessioni sul diritto, patteggiare senza tema coi principii moderni? Il far altrimenti non sarebbe mettere ogni cosa a repentaglio? Non è forse anche un' esporre la religione alle pubbliche accuse? » — Guardatevi dal crederlo. Nei tempi di transizione, come il nostro, gli uomini hanno bisogno della verità, della verità tutta intiera. Le verità furono indebolite ed abbandonate dalle passioni umane: *diminutae sunt veritates a filiis hominum*: deponiamoli di tutti i sacri principii della vita religiosa, sociale, politica e domestica, restituiamoli al mondo che vien meno per mancanza di conoscerli.**

Nessuna prudenza umana; che rovinerebbe ogni cosa. *Prudentia carnis mors est.* Siamo prudenti; sì, ma prudenti in Cristo. Noi saremo, come sempre, tenuti per insensati, e saremo sapientissimi; « insistiamo, come ce l'ordina la fede, insistiamo opportunamente ed importunamente; riprendiamo, supplichiamo, additiamo il male in tutta perseveranza e dottrina. » Queste sono le precise parole dell'apostolo S. Paolo che ci scongiura « dinanzi a Dio e dinanzi a Gesù Cristo, giudice dei vivi e dei morti ». Ed egli aggiugne profetando il venir meno degli uomini e del tempo in che viviamo. « Poichè verrà tempo in cui essi non soffriranno più la sana dottrina, ma secondo le loro passioni si abbandoneranno ad una folla di dottori, che li lusingheranno, e postergando la verità, si nutriranno di favole. Quanto a voi, vegliate e sopportate con fermezza le afflizioni » (1). Nulla di più chiaro che questa regola di condotta; abbiamo il coraggio di abbracciarla.

« Ma si griderà contro la Chiesa? » — Si griderà e poi non si griderà più —

(1) II, ad Tim., IV.

Forse che adesso non si grida? Che cos'è il giornalismo, che cos'è la politica in Europa, se non un gridar perenne contro la Chiesa, sotto il nome di partito clericale, di usurpazioni oltremontane, di fanatismo? Parliamo alto e fermo in mezzo ai clamori; ci ricordi che non è permesso di tacere. *Vae mihi quia tacui.*

« Ma domandando troppo, non otterrete niente ». Non domandiamo troppo; chiediamo ciò che Dio vuole, ciò che gli uomini devono dargli, ciò che è giusto, ed, inoltre, ciò che solo ci può tutti salvare. Notatelo bene; quest'è una questione di vita o di morte, come già tra il paganesimo, ed il Cristianesimo; sono due principii che si escludono, la Chiesa e la rivoluzione, Cristo ed il demonio; non v'ha termine di mezzo. D'altra parte, avreste forse ancora la semplicità di credere che coi rivoluzionari le concessioni servono a qualche cosa? « Una sola concessione li può soddisfare: *la piena ed intiera distruzione del potere temporale della Chiesa* ». Queste sono parole testuali dei capi della rivoluzione. Chiedendo meno non guadagneremo nulla.

« Ma bisogna essere caritatevole ». —

Certo, la carità e la dolcezza possono e ravviare i colpevoli; perciò bisogna sempre esser dolce e caritatevole: ma le questioni di principii son questioni di verità e non di carità; ivi non è luogo ad alcuna concessione. Prima d'essere la società della carità, la Chiesa cattolica è la società della verità. La carità e la verità non debbono mai escludersi; la carità, che sacrificasse la verità, non sarebbe più carità, ma debolezza e tradimento.

« Ma è uopo di prudenza nell'esposizione della verità stessa, non bisogna gettar le perle innanzi ai porci ». Senza dubbio; ma non bisogna neppure tradire la verità, nè la Chiesa, nè Cristo, sotto pretesto di guadagnare più facilmente le simpatie degli uomini. La Chiesa non teme mai questa condotta; non mai gli Apostoli, i Padri, ed i Santi ebbero ricorso a questa falsa prudenza. I Cristiani che volessero fare diversamente, darebbero evidentemente nel falso; e se non fossero scusabili per la rettitudine di loro intenzioni, sarebbero certamente colpevoli agli occhi di Dio.

« Ma finalmente non conviene dire qualunque verità. » Sta; ma questo non

è vero che delle verità che feriscono senza pro, non di quelle che possono guarire e salvare. Ora le verità dell'ordine cattolico antirivoluzionario possono solo salvare il mondo al tempo che corre. Promuighiamole, e, con una caritatevole fermezza, salviamo i nostri fratelli loro malgrado. È molto, credetelo a me, quando si ha la verità dalla nostra parte, l'attaccar il pregiudizio, il pregiudizio anche universale, anche il pregiudizio vantato inespugnabile. Attaccarlo è già diminuirne il prestigio, ed è molto perchè sotto il prestigio non è più nulla. E però come dice il P. Lacordaire in una sua magnifica conferenza, « val meglio tentare qualche cosa, che non tentare nulla affatto ».

« Non si è ancor nulla perduto ». Le circostanze sono gravi, tutti lo riconoscono; la Chiesa cattolica perde di più in più la sua influenza, per non dire la sua esistenza sociale: sono dappertutto cattolici o buoni cattolici, ma potenze cattoliche non ci sono più, non più stati costituiti secondo l'ordine divino: l'onda rivoluzionaria ingrossa di giorno in giorno, come i flutti del primo diluvio, ma alla fin fine gli elementi di salute ci sono ».

sempre. Io lo ripeto asseverando, la condizione presente del mondo è transitoria. Delle due l'una: o la Chiesa in un tempo stabilito trionferà della rivoluzione, come ha trionfato di tanti altri nemici; e allora le necessità di transizione, che oggi vorrebbero farci accogliere come principii, scompariranno da sè, lasciando libero il campo ai principii eternamente veri del Cristianesimo: o la rivoluzione la vincerà per un tempo ed allora a che servirebbero le concessioni, che ne vengono adesso consigliate? Se « l'ora delle tenebre » l'ora del principe di questo mondo è venuta, se sta nei disegni di Dio, che noi soccombiamo nella lotta, difendendo sino all'estremo i diritti di Dio, almeno noi saremo stati buoni e fedeli servitori e noi potremmo dire col grande Apostolo: « Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito il mio corso, ho conservato la fede. Non mi rimane più che ricevere la corona di giustizia, che mi darà il giusto Giudice, il signor Nostro Gesù Cristo ».

« La rivoluzione potrà dunque trionfare intieramente della Chiesa? L'opera di Dio potrà dunque venir meno? » L'opera di Dio non verrà meno: ma incontrerà alla Chiesa come al suo Capo

divino; avrà come lui « la sua ora », la sua passione, il suo calvario, il suo sepolcro, prima di regnare sull'universo e riunire tutti gli uomini sotto la verga del celeste pastore. — Tutto questo è profetato nel Vangelo. —

Questo scioglimento *possibilissimo* della questione rivoluzionaria merita che ci intratteniamo sopra un momento.

XXV.

Uno spaventevole e molto possibile scioglimento della questione rivoluzionaria.

Un certo numero di cattolici, tra cui parecchi Vescovi e dottori molto eminenti per dottrina e per santità hanno il profondo convincimento, che ci accostiamo agli ultimi tempi del mondo, e che la grande ribellione, la quale dappoi tre secoli infrange tutte le tradizioni e le istituzioni cristiane, farà capo al regno dell'*Anti-cristo*.

È verità di fede che all'ultima venuta del nostro Signore Gesù Cristo precederà uno spaventevole sconvolgimento morale, e una lotta più terribile di satana contro

Cristo, e la sua Chiesa. *Erit, enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet* (1). Siccome tutto il Cristianesimo si compendia nella persona del suo Divin Capo, il nostro Salvatore; così l'anticristianesimo tutto intero, colle sue rivolte, attentati sacrilegi d'ogni maniera, si compendierà a quei tempi, nella persona d'un uomo, al tutto pieno dell'ispirazione e della rabbia di satana; quest'uomo sarà l'Anticristo. Sarà una specie d'incarnazione di satana; ed il supremo sforzo della ribellione del demonio contro Dio.

La Scrittura ne parla chiaramente in parecchi luoghi della sua comparsa nel mondo; tra gli altri al cap. vigesimo quarto di San Matteo, al decimotérzo di San Marco, al vigesimo primo di San Luca, ed in varie epistole dei Santi Apostoli (2). Quanto a San Giovanni fu dalla provvidenza divina scelto per isvelare nella magnifica prefezia dell'Apocalisse i mali che procederanno ed accompagneranno il maledetto regno dell'An-

(1) Ev. Math., xxiv, 21.

(2) Vedete specialmente la seconda ai Tessalonicesi, cap. II.

anticristo, per la sua disfatta, indi il glo-
 -rioso regno di Cristo, della Chiesa (1).
 L'Anticristo, dicevamo, riunirà in sé ad
 -un supremo grado tutti i caratteri di
 tutte le rivolte anticristiane; Egli sarà
 o grande sacerdote come Caifasso, Cesare
 universale e carnefide come Nerone,
 e come gli altri imperatori pagani; ere-
 -siarca come Ario, Nestorio, Manete, Pe-
 -lagio, Lutero e Calvino; farà guasti e
 -stragi come Maometto, e gli altri barbari:
 e si leverà contro il Papato, come i Ge-
 -sari dell'età di mezzo, come lo scismatico
 Fozio; negherà il vero Dio, Cristo e la
 sua Chiesa; e farà regnare sovra tutto
 dell'universo il satanismo, o la rivoluzione
 perfetta; dopo una persecuzione univer-
 -sale senza esempio nel mondo, ricaccierà
 la Chiesa nelle catacombe, abolirà il
 culto divino, si farà adorare come Cristo
 Dio, e si creerà, come tale, un pontefice,
 -capo del suo culto empio, e chiunque
 non porterà il suo segno sulla fronte, ed
 alla destra mano, verrà posto fuori della
 legge, e condannato alla morte. Il re-

(1) Vedete l'Apocalisse, dal capo sesto sino al vi-
 gesimo, che conta della ruina dell'Anticristo, e del
 trionfo della Chiesa sino al giudizio finale.

gno rivoluzionario dell'Anticristo, durerà tre anni e mezzo. I nostri santi libri ne contengono il racconto spaventevole e profetico, e ne dicono che la liberazione verrà istantanea, colla gloriosa venuta del Salvatore, nel momento in cui ogni cosa parrà perduta. Sarà la Pasqua, la risurrezione della Chiesa dopo la sua dolorosa passione. Allora sarà infranta la potenza di satana; allora, ma allora solamente la rivoluzione sarà vinta.

Gravissimi indizi fanno credere che il regno dell'Anticristo non è così lontano, come si pensa. La rivoluzione gli lastrica la via, distruggendo la fede, seducendo i popoli, degradando i caratteri, lavorando senza posa all'abolizione sociale della Chiesa. Tra le ragioni che fanno credere all'avvicinarsi della tentazione suprema, io presenterò le seguenti alla meditazione seria degli uomini di fede; il loro valore è incontestabile, e dal canto mio trovo che provano molto.

1° Dopo di aver accennato i segni precursori dell'ultimo combattimento, che chiama i principii dei dolori, *haec autem omnia initia sunt dolorum*, il Signor Nostro Gesù Cristo al capo 24 del Vangelo di S. Matteo, dice formalmente che la

consumazione verrà, quando il Vangelo sarà stato predicato a tutte le nazioni: *Praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe in testimonium omnibus gentibus; et tunc veniet consummatio.*

Ora è notorio che non rimane quasi più popolo sulla terra, a cui non sia stato predicato il Vangelo. Da trent'anni specialmente la propagazione della fede ha preso un'estensione prodigiosa; l'intera Oceania è evangelizzata; i nostri missionari hanno penetrato sino nel centro dell'Alta Asia, sino nel Tibet: l'evangelizzazione dell'Africa, della stessa Africa centrale è gloriosamente incominciata: le due Americhe sono state percorse in ogni parte dagli infaticabili banditori di Gesù Cristo. Ancora un mezzo secolo, forse meno (grazie ai rivoluzionari d'Europa, che cacciano lungi tutti gli Ordini religiosi e specialmente, le valorose legioni della Compagnia di Gesù), ed è certo, che « il Vangelo del regno sarà stato predicato nel mondo intiero, in testimonianza a tutte le nazioni; *et tunc veniet consummatio; ed allora verrà la fine* » Io dimando, come sfuggire a questo fatto, a queste parole, ed alla loro inevitabile conseguenza?

2° Fu inoltre annunziato da Nostro Signore Gesù Cristo stesso, che all' avvicinarsi degli ultimi tempi la fede sarà quasi estinta sulla terra. « Allorchè il Figlio dell'uomo ritornerà, pensate voi, diss' egli ai suoi discepoli, che troverà fede sulla terra? » *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* (san Luca, xviii, 8). Ora non è forse del pari evidente che, malgrado la risurrezione religiosa verissima di un certo numero d'anime scelte, le moltitudini hanno già perduto la fede, e sono nella via di perderla? Ciò è vero per la Francia, comincia per l'Italia, per la Spagna, ecc. Il mondo cattolico è sulla strada di perder la fede già guasta nei tre quarti dell'Europa dal protestantesimo, e nell'universo intero combattuta, minacciata dal furore riunito del protestantesimo stesso, e delle altre false religioni. Come osservammo più sopra, l'influenza mortifera della stampa quotidiana basterà da sola in poco tempo a strappare dal cuore dei popoli una fede già profondamente scossa. In tutti i secoli cristiani furono increduli, ma l'incredulità non penetrò mai nelle moltitudini e nelle leggi, come un mezzo secolo in qua. Quando

ricorre al pensiero la parola di Nostro Signore, non evvi di che rifletterci?

3° L'Apostolo s. Paolo nella sua seconda ai Tessalonicesi entra in molti particolari degli ultimi tempi e dell'Anticristo. Egli ne dà un altro segno, al quale possiamo conoscere, che il pericolo s'avvicina: « Non temete, diss'egli agli antichi fedeli, come se il giorno del Signore fosse vicino; bisogna prima di tutto che abbia luogo l'*Apostasia*. *Ne terreamini...*, quasi *instet dies Domini; quoniam nisi venerit discessio primum* (Cap. II, 3). I principali interpreti della Scrittura, come espone s. Tommaso, intendono unanimamente per questa *discessio* la rinuncia generale dei regni alla fede cattolica, ed alla Chiesa, l'*apostasia* universale delle società, delle nazioni, *Apostasia gentium*. Ed è anche un carattere distintivo dell'epoca nostra, come l'essenza della stessa Rivoluzione; la *separazione* della Chiesa e dello Stato, l'*apostasia* delle società in quanto società, lo sconvolgimento sociale del mondo cattolico, l'ateismo politico e legale. Questa *apostasia* delle società è consumata o poco manca. Qual è oggidì sulla terra lo Stato che riconosca ufficialmente, e

come istituzione divina tutti i diritti della Chiesa, e che si sottometta, pria d'ogni altra legge, alla legge di Gesù Cristo promulgata, spiegata ed applicata sovranamente dal Papa, Capo della Chiesa? Non ve n'ha più uno. Il segno dato da s. Paolo è dunque venuto, e non è più a noi, cristiani del secolo decimonono, che sono rivolte le parole: *Non terreamini*, non temete.

« Ma non fu più volte creduto negli spirati secoli di vedere questi medesimi segni? Non fu spesso annunziata la fine del mondo? » — Se ne parlò in tre tempi, e non senza ragione: dapprima, sotto Nerone, all'avvicinarsi della prima persecuzione generale della Chiesa e della distruzione di Gerusalemme; poi all'epoca della caduta dell'impero romano, dell'invasione dei barbari, e della comparsa di Maometto: da ultimo nel secolo decimoquinto all'approssimarsi del rinascimento e della rivolta di Lutero e di Calvino. Taccio del timor panico del 1000, che non ebbe alcuna nota ufficiale ed ecclesiastica, che non fu fondato sopra l'insegnamento di alcun dottore della Chiesa, e che non fu che una impressione popolare.

Le tre epoche ora da me accennate furono i disegni differenti d'un solo e medesimo quadro. Ciascuna d'esse fu la figura profetica e parziale dell'avvenimento finale, della suprema catastrofe che le divine profezie pare spieghino di più in più dinanzi gli occhi annebbiati della presente generazione. Ecco perchè, a queste tre epoche, il presentimento della fine del mondo fu legittimo nella Chiesa.

Gerusalemme distrutta simboleggiava nel primo secolo la distruzione futura della Santa Chiesa, città vivente di Dio; Nerone era la figura dell'Anticristo, Cesare e pontefice pagano, facendosi adorare da tutto l'impero, persecutore dei cristiani in tutto il mondo conosciuto, signore della terra, carnefice di s. Pietro e s. Paolo, come l'Anticristo sarà il carnefice di due grandi inviati da Dio, Enoch ed Elia. Parimente alla caduta dell'impero romano, Maometto, nemico accanito del nome cristiano, fu un'altra figura dell'Anticristo, come i barbari furono lo strumento di Dio, per punire e rovesciare l'impero dei Cesari, la Babilonia pagana, briaca del sangue dei Martiri. Per ultimo nel secolo decimoquinto, san Vin-

cenzo Ferreri ebbe ragione di gridare al mondo cattolico: « Risvegliatevi e fate penitenza; la tentazione s'avvicina! » Perchè poco tempo dopo, il rinascimento del paganesimo e la fatale comparsa dei due grandi ribelli, Lutero e Calvino, cominciarono la distruzione universale che si chiama la Rivoluzione, prepararono di lungi la sua venuta ed il suo trionfo: questo funesto trionfo formolato nell'89, effettuato pienamente, ma di passeggera durata nel 93, ordinato da poi e prendendo ogni giorno più possesso delle intelligenze, delle istituzioni, delle leggi, dei costumi e delle società. Ancora poco tempo e la Rivoluzione partorirà il suo figlio, il figlio di satana, avversario del Figlio di Dio, « l'uomo di peccato, come « dice san Paolo, il figlio di perdizione, « il nemico che si leverà sopra tutto « ciò che si chiama Dio e riceve un « culto ». Difatto l'Anticristo non schiaccerà solo il Cristianesimo, e la vera Chiesa; non abolirà solamente il culto del vero Dio, il sacrificio cattolico e l'adorazione del Santissimo Sacramento: egli si innalzerà dissopra di tutti gli dei delle nazioni, dei loro idoli e delle loro cerimonie; « ed egli sederà nel tempio di

« Dio, e si farà vedere come fosse Dio » (1). Il mistero d'iniquità sarà consumato in tutta la sua estensione, come lo fu al principio, quando Cristo nostro Capo, spirò sulla croce: e satana si crederà il padrone; il suo culto pubblico si stabilirà in tutto l'universo a mezzo di quei prestigi e falsi miracoli, di cui parla il Vangelo. Bisognerà che quei menzognieri prodigi siano molto potenti, avvegnachè il Nostro Signore, per premunirci, ne dichiara che vi avrà di che « sedurre (se fosse possibile) gli stessi eletti: *et dabunt signa magna et prodigia ita ut in errore inducantur (si fieri potest) etiam electi* ». (s. Math. xxiv). Roma ritornata infedele, malgrado il Papato, che perseguiterà come già un tempo, sarà secondo tutte le probabilità, e secondo la testimonianza degli antichi Padri, la capitale dell'Anticristo e del suo impero, la Babilonia universale e maledetta molto più ancora, che sotto Nerone ed i Cesari pagani: Suarez, Bellarmino, Cornelio A Lapide, asseriscono, che tale è la

(1) *Homo peccati, filius perditionis, qui adversatur, et extollitur supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat ostendens se tamquam sit Deus.* (II ad Thessal., II, 3, 4.)

tradizione comune dei Santi Padri, e che questa tradizione è d'origine apostolica.

Una fra le più gravi ragioni che inducono a credere, che ci avviciniamo definitivamente a quei tempi nefasti, è che nessuno vi crede più. Alle tre epoche sopra riferite si *credeva*, ed in particolare si credeva alla fine del mondo: ciò somministrava una prova certa, che era ancora lungi. Adesso non è più così.

Sarebbero da aggiungere molte altre gravissime considerazioni, da esporre molti altri testi della Sacra Scrittura, da porre in chiaro maravigliose analogie tra l'opera dei sei giorni della creazione del mondo materiale e le sei età tradizionali, che deve durare la Chiesa, che è la creazione spirituale e l'opera divina per eccellenza. Ciascuna di queste età è di *mille* anni, secondo le tradizioni ebraiche e cristiane, e cent'anni ancora, poi lochiamo la fine della sesta età, del sesto giorno della Chiesa. Queste considerazioni ne trarrebbero troppo lontano, ed io dissi quanto basti, se non m'inganno, per mostrare ad una mente cristiana e scevra di preoccupazione, che la condizione presente deve esser pigliata sul serio, e che la Chiesa secondo ogni ap-

parenza, dovrà ben presto difendersi contro il supremo pericolo.

In faccia a questo pericolo, all'avvicinarsi probabile di questa prova sovrumana, uopo è che noi siamo tutti santi, uomini di preghiera e di penitenza, col cuore affatto alieno dai beni perituri, che ci può rapire la Rivoluzione, usando del mondo quasi non ne usassimo, tendendo alla pratica celeste, e non vivendo quaggiù che per l'eternità. Uopo è che la Vergine Immacolata sia la Regina amatissima del nostro cuore, l'Eucaristia, il nostro pane di tutti i dì, il santo Vangelo, la nostra più gradita lettura. Viviamo a Dio intieramente, saldi in mezzo alla corrente universale, indissolubilmente uniti in tutte le cose al Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo. Cerchiamo nella purezza della luce cattolica la scorta fedele, che ne farà d'un passo traversare sulle tenebre della Rivoluzione, e ne guiderà sino al porto!

SUB
TUUM PRAESIDIUM
IMMACULATA.

FINE.

INDICE

AI BENEVOLI LETTORI	Pag.	3
AI GIOVANI	»	5
I. <i>La Rivoluzione. Ciò che essa non è</i>	»	9
II. <i>Ciò che la rivoluzione è, e come sia una questione religiosa non meno che politica e sociale</i>	»	12
III. <i>Che la Rivoluzione è figlia dell' incredulità.</i>	»	15
IV. <i>Qual è il vero padre della Rivoluzione, e quando è nata</i>	»	17
V. <i>Chi è l' antirivoluzionario per eccellenza</i>	»	20
VI. <i>Tra la Chiesa e la Rivoluzione la conciliazione è dessa possibile? »</i>		25
VII. <i>Quali sono le armi ordinarie della Rivoluzione</i>	»	29

VIII.	<i>Se la cospirazione anticristiana della Rivoluzione è una chimera . . .</i>	Pag. 34
IX.	<i>Come la Rivoluzione per farsi accogliere, si cela sotto i nomi più sacri . . .</i>	» 57
X.	<i>La Stampa e la Rivoluzione</i>	» 60
XI.	<i>I Principii dell' 89 . . .</i>	» 63
XII.	<i>Testo e disamina di questi Principii dal lato religioso . . .</i>	» 68
XIII.	<i>Separazione della Chiesa e dello Stato . . .</i>	» 73
XIV.	<i>La Sovranità del Popolo o la Democrazia . . .</i>	» 88
XV.	<i>La Repubblica . . .</i>	» 98
XVI.	<i>La Legge . . .</i>	» 101
XVII.	<i>La Libertà . . .</i>	» 106
XVIII.	<i>L' Eguaglianza . . .</i>	» 125
XIX.	<i>Di alcune applicazoni pratiche dei Principii dell' 89 . . .</i>	» 127
XX.	<i>Le diverse specie di rivoluzionari . . .</i>	» 130

- XXI.** *Come si diventa rivoluzionario* Pag. 436
- XXII.** *Come si cessa di essere rivoluzionario* » 438
- XXIII.** *La Reazione Cattolica* » 440
- XXIV.** *Fa egli d'uopo di lottare contro l'impossibile?* » 450
- XXV.** *Uno spaventevole e molto possibile scioglimento della questione rivoluzionaria* » 457
-

(Con permesso della Rev. Ecclesiastica.)

TORINO, 1861

DALLA TIPOGRAFIA DELL'ARMONIA

Via della Zecca, 54, casa Birago.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

